

174.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	10819	PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730)	10820
Disegni di legge di ratifica (<i>Esame</i>)	10820	PRESIDENTE	10820
Proposte di legge:		CAMBA	10829, 10833
(<i>Annunzio</i>)	10819	CARTA	10828
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	10819	PAZZAGLIA	10820, 10829
Proposte di legge e di inchiesta parlamentare		SANNA	10824
(<i>Discussione</i>):		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	10837
Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (<i>Approvata, in un testo unificato, dal Senato</i>) (1347);		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	10820
PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266);		Per la discussione di una mozione:	
CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agropastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645);		PRESIDENTE	10836, 10837
		PIGNI	10836
		Ordine del giorno della seduta di domani	10837
		TABELLA ALLEGATA AL DISCORSO DEL DEPUTATO CAMBA SULL'INCHIESTA PARLAMENTARE SULLA SARDEGNA	10839

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,30.

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MICHELÌ PIETRO ed altri: « Ruolo d'onore per i funzionari ed impiegati civili dello Stato, mutilati o invalidi per servizio » (1878);

SPINELLI: « Istituzione e uso di un distintivo per il personale medico ed ausiliario impiegato per la difesa civile della popolazione in caso di guerra » (1879);

CARUSO ed altri: « Modifica del terzo comma dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, in materia di riconoscimento del servizio prestato dagli impiegati e salariati dei comuni e delle province e loro consorzi presso altre amministrazioni e del servizio non di ruolo » (1880);

BIASINI ed altri: « Integrazione della legge 18 marzo 1968, n. 249, in materia di aggiornamento delle pensioni del personale delle carriere direttive scientifiche degli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria » (1881).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella I Commissione permanente:

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Unione italiana ciechi » (1877).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

DURAND DE LA PENNE: « Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi operai del Ministero della difesa » (707) (con parere della V e della VII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CACCIATORE e VETRANO: « Modificazioni alla legge 28 marzo 1962, n. 143, concernente il personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (1031) (con parere della V Commissione);

MAGGIONI: « Delegabilità del provento dei sovracanoni dovuti ai consorzi dei comuni compresi nei bacini imbriferi montani a termini della legge 27 dicembre 1953, n. 959 » (1809) (con parere della II Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BRONZUTO ed altri: « Interpretazione autentica del primo comma, lettera b), dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1969, n. 282, concernente il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » (1834);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GIOIA ed altri: « Ulteriore finanziamento per il completamento dei lavori previsti per la circonvallazione ferroviaria di Palermo » (1604) (con parere della V e della X Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

CANESTRARI ed altri: « Concessioni ferroviarie ai pensionati di guerra » (1084) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

MENICACCI e SPONZIELLO: « Norme per l'assunzione da parte di enti di sviluppo per

l'agricoltura delle Marche e dell'Umbria delle unità lavorative necessarie per le rispettive attività di istituto » (1828) *(con parere della I e della V Commissione)*.

Approvazione di disegni di legge di ratifica di trattati internazionali.

La Camera approva senza discussione gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul commercio di transito dei Paesi senza litorale adottata a New York l'8 luglio 1965 (684);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (685);

Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954 e ai relativi Annessi A e B, adottati a Londra l'11 aprile 1962 (689);

Adesione al Protocollo relativo allo Statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione (690);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Indonesia sui servizi aerei concluso a Djakarta il 7 dicembre 1966 (691);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Etiopia sui servizi aerei concluso a Roma il 21 marzo 1967 (692);

Ratifica ed esecuzione del Trattato sui principi che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extratmosferico, ivi compresi la luna e gli altri corpi celesti, adottato a Londra, a Mosca e Washington il 27 gennaio 1967 (696);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 14 novembre 1966 *(Approvato dal Senato)* (1495).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Girolamo Tripodi, per il reato di cui all'articolo 18 del testo

unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, (riunione pubblica senza il preventivo avviso all'autorità) (doc. IV, n. 93).

La domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Discussione della proposta di legge senatori Togni; Sotgiu ed altri; Mannironi ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (1347); delle concorrenti proposte di legge Pirastu ed altri (266) e Carta ed altri (645); e della proposta di inchiesta parlamentare Pazzaglia ed altri (730).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge e di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Togni; Sotgiu, Pirastu, Cuccu, Petrone, Tomassini, Gianquinto; Mannironi, Alfredo Corrias, Efsio Corrias, Deriu e Pala: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (1347); e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati Pirastu, Sanna, Cardia, Ingrao, Marras, Sergio Ceravolo, Barca, Morgana, Pintor, Cacciatore, Caprara, Minasi e Guidi: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266); Carta, Sullo, Isgrò, Zanibelli, Marraccini, Molè, Curti, Pitzalis e Storchi: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645); Pazzaglia, Almirante, Franchi e Ferdinando Di Nardo: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo fare un breve richiamo ai precedenti della proposta d'inchiesta parlamentare approvata dal Senato, che è stata sostenuta dalla maggioranza in questa Assemblea. I precedenti di questa proposta sono, in verità, assai strani, in relazione agli obiettivi e alla natura di un'inchiesta parlamentare che non possono non ricercarsi nell'esigenza di controllo, da parte del Parlamento, sullo

operato dell'esecutivo e su situazioni che dall'esecutivo non siano state acclarate.

Nella scorsa legislatura si parlò dell'opportunità di un'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna all'indomani dei cosiddetti « fatti di Sassari », cioè di un clamoroso conflitto tra polizia e magistratura, e ne parlò proprio il ministro dell'interno dell'epoca in un suo discorso. Pochi giorni dopo, il 10 ottobre 1967, l'allora deputato Togni, insieme con altri deputati della maggioranza, presentò una proposta di inchiesta parlamentare il cui iter legislativo non fu allora concluso e della quale oggi si parla di nuovo, seppure su iniziative diverse. Ma il testo approvato al Senato è, nelle linee fondamentali, pur sempre quello della proposta di allora, ripetuta al Senato dallo stesso onorevole Togni il 2 agosto 1968.

Si potrà negare la evidente anomalia di quella iniziativa « governativa » (perché del Governo fu in sostanza l'idea di un'inchiesta)? Si potrà negare che essa faceva trasparire la incapacità del Governo, forse per conflitti di idee all'interno dello stesso, di dare una propria spiegazione dei fenomeni della delinquenza operante in Sardegna, una soluzione ai problemi da essa aperti o rivelati? Si potrà negare — al lume sempre di una serena valutazione — che, venendo la proposta d'inchiesta allora presentata dopo le conclusioni dell'inchiesta condotta dal consiglio regionale, essa si collocava persino in posizione sostitutiva dell'iniziativa assunta dal consiglio regionale stesso?

La verità è che allora si volle un certo tipo di inchiesta — e tuttora lo si vuole, come dimostrerò — per sollevare l'esecutivo da una responsabilità politica diretta: in tal modo la scelta delle misure a breve e a lungo termine veniva trasferita sul Parlamento. Tale trasferimento di responsabilità, sia per la fase di indagine, sia per quella di scelta delle misure, ci interessa, seppure sulla base di premesse diverse, ma non può esaurire le funzioni di una Commissione parlamentare d'inchiesta, posto che l'operato dell'esecutivo non può essere escluso dalla materia dell'inchiesta stessa.

Sulla scorta di tali considerazioni abbiamo presentato una proposta che si differenzia dalle altre e si caratterizza per la volontà di giungere all'accertamento di eventuali responsabilità politiche che il Parlamento non può ignorare.

Così precisato il senso d'una inchiesta parlamentare, diventa perfino superfluo dire che il Movimento sociale italiano, con il formulare una propria proposta e col discutere oggi

sulle altre, esclude che utile, opportuna o necessaria possa essere un'inchiesta che interessi l'operato di altri organi, non solo per rispetto della loro autonomia, ma anche per l'apprezzamento che merita l'opera svolta dai componenti di questi. Potrà essere necessaria all'inchiesta l'acquisizione di determinati elementi, ma ciò avrà soltanto — e deve avere — funzione strumentale.

La nostra proposta muove da alcune premesse quasi tutte pacifiche e indiscusse: la proliferazione di atti delittuosi, nonostante talune operazioni di polizia e le azioni penali promosse, il lungo tempo che intercorre tra la denuncia e la definizione dei processi penali e infine le conclusioni della inchiesta sulle condizioni economiche e sociali delle zone più depresse dell'isola da parte della Commissione rinascita del Consiglio regionale sardo richiamano all'attenzione le decisioni assunte da precedenti governi in relazione al fenomeno in esame.

Sulla scorta di tali premesse ci appare necessario indicare in termini ampi e chiari gli scopi che dovrebbe avere l'indagine, che non possono essere prevalentemente diretti a conoscere le condizioni economiche sociali e civili di dette zone, sia perché l'indagine già compiuta dal Consiglio regionale offre dati eloquenti, seppure conclusioni non del tutto accettabili, sia perché un'indagine siffatta muoverebbe da aprioristiche valutazioni delle cause della delinquenza e dei rimedi da adottare. Svuoterebbe pertanto i compiti della Commissione stessa e imporrebbe ad essa una determinata soluzione.

Il fenomeno della delinquenza sarda, che ha fra le cause rilevanti quelle comuni a fenomeni analoghi di gangsterismo che esistono in altre parti d'Italia e forse del mondo, comporta però l'acquisizione di elementi attinenti alla efficienza dell'apparato di polizia e degli organici della giustizia nell'isola.

Forse non sono note a tutti i colleghi le croniche carenze di personale degli uffici giudiziari di Nuoro e Lanusei, le zone tradizionalmente più interessate al fenomeno delittuoso. Le cause di tali carenze possono essere accertate con estrema facilità, ma finora non si è pensato ad eliminarle. È nota al Parlamento la difficoltà nella quale operano le forze dell'ordine, ma certo non sono generalmente note le carenze organizzative e le disposizioni impartite dal Governo per la repressione della delinquenza.

Altrettanto è evidente il ruolo che in ogni tempo può svolgere in un ambiente dedito prevalentemente ad attività agricole una po-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

lizia rurale adeguatamente organizzata, in quanto primo setaccio della malavita locale. Eppure, anche in questo campo tutto è ancora da deliberare.

Basterebbero tali considerazioni per evidenziare la latitudine dell'inchiesta e per evidenziare altresì quanto errata — quando non interessata — sia l'affermazione che l'arretratezza sia causa primaria o rilevantissima della insicurezza, quando è notorio nell'isola che è la delinquenza che determina o fa permanere l'arretratezza.

PIRASTU. Notorio per chi? Per quelli che stanno sulla luna!

PAZZAGLIA. È notorio per tutti. È notorio che è la insicurezza che determina o fa permanere l'arretratezza. (*Proteste del deputato Pirastu*).

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, ella è iscritto a parlare. Avrà ampio tempo di esporre tutte le sue idee.

PAZZAGLIA. Sono cose di estrema evidenza che non si possono assolutamente negare.

All'istanza di rinnovamento e di sviluppo della società nelle zone a prevalente economia pastorale, Stato e regione avrebbero dovuto rispondere e dovranno rispondere con adeguate misure, che richiedono ovviamente tempi lunghi. Ma non può essere confusa tale istanza, o la necessità di tali misure, con quelle urgenti che condizionano il successo delle altre e che attengono al ristabilimento dell'ordine e della sicurezza.

Altrettanto è certo che non risponde alle esigenze di chiarezza nell'impostazione del problema la tendenza, umanamente comprensibile se è riferita alle popolazioni, di celare dietro una realtà veramente arretrata ed intollerabile, altre verità che il Parlamento non può ignorare, come quelle che agiscono come freno alla giustizia in talune zone cioè la paura e la menzogna; quelle che stimolano alla sfiducia verso lo Stato come il clientelismo e la corruzione; come quelle che garantiscono l'immunità o la latitanza, o il risultato del delitto, cioè la disponibilità al favoreggiamento.

L'esigenza di intervento del Parlamento nasce dall'insuccesso delle iniziative governative, che, a nostro avviso, hanno origine anche nella mancata comprensione del fenomeno, nell'avere creduto alle suggestioni della mitologia sociologica, nella tardività delle

misure adottate, nella estraneità dai problemi strutturali di alcune zone e nella incomprendimento dell'importanza che alcuni aspetti del funzionamento degli uffici pubblici godano del ristabilimento sollecito della sicurezza.

Parliamo di ristabilimento sollecito perché non sempre la Sardegna — è un luogo comune da sfatare — è stata insicura come oggi né ha sofferto dei mali del banditismo diffuso.

Parliamo altresì di ristabilimento sollecito perché riteniamo che ciò sia possibile in tempi brevi, oltre i quali non si può andare se si vuole, come noi vogliamo, che l'isola, nonostante il fallimento del piano di sviluppo economico e sociale (cioè il piano di rinascita) possa progredire civilmente, socialmente ed economicamente.

Infatti, quando dalla fase delle misure inadeguate si è passati ad altri strumenti, i risultati sono cominciati a giungere. Il Parlamento ricorderà che tra le proposte legislative nascenti dalla incomprendimento del fenomeno del vero e proprio gangsterismo in atto negli anni scorsi nell'isola, cioè dall'agosto 1966 (la rapina a « Su Berrinau » fu il primo segno di una recrudescenza in via di esplosione), vi fu la proposta del Governo in data 5 gennaio 1967 per l'inasprimento delle pene in materia di abigeato. L'arcaico delitto del furto di bestiame sembrò allora ai dirigenti della regione, forse più profondi conoscitori della letteratura sulla delinquenza che delle radici del fenomeno, la causa di ogni male.

I sequestri di persona costituivano invece un delitto del tutto diverso. Se ne sono registrati 24 più quattro tentati dal 1° luglio 1966 al 30 giugno 1967, dieci più tre tentati dal 1° luglio 1967 al 30 giugno 1968, nel secondo semestre del 1968 se ne sono registrati sei: 40 in complesso. Di 24 sono ancora ignoti gli autori; nove vittime non sono ritornate alle loro case.

Sono forse mutate le condizioni sociali ed economiche dell'isola nel 1969 per il fatto che non si è verificato che un solo sequestro tuttora in atto? O non è vero invece che fu deciso e attuato un controllo minuzioso delle strade, principale rimedio per evitare i movimenti, fino allora assai liberi dei delinquenti?

La polizia trovò ostacoli di ogni tipo persino in alte sfere della regione pronte ad affiancarsi all'attacco contro le forze dell'ordine.

Se si è avuto un regresso del fenomeno ciò si deve al fatto che non è certo l'entità

della pena ma il timore di essere scoperti a frenare il delitto. I risultati ottenuti hanno costituito un motivo di maggiore timore di essere scoperti e quindi un freno alle operazioni criminali che certamente non erano riconducibili a pochi elementi, ma avevano avuto per protagonisti gruppi diversi, slegati tra loro e talvolta persino in conflitto.

Vi erano tra essi i pastori spesso soltanto favoreggiatori intimiditi e perciò reticenti, ospitali per necessità. Ma elementi determinanti dell'organizzazione erano i latitanti, strumenti indispensabili per la custodia dei sequestrati in quanto incontrollati ed incontrollabili. In Sardegna, al momento della recrudescenza della delinquenza, il numero di essi era giunto attorno ai 150. Sembra incredibile ma il numero dei latitanti raggiungeva una cifra così elevata! E non vale distinguere tra pericolosi e meno pericolosi, se è vero come è vero, che anche il latitante in attesa di giudizio in seguito al quale magari sarebbe risultato innocente, alla latitanza si era dato soltanto per evitare la lunga carcerazione preventiva. Alla latitanza più frequentemente però ci si dà per altri motivi, tra cui la possibilità di premere sui testimoni al momento del processo. Quasi sempre il latitante, dicevo, è costretto ad entrare in un pericoloso giro, l'unico che gli consenta di alimentare la propria famiglia nel periodo della lontananza e di ottenere protezione e sicurezza nelle impervie montagne dell'isola.

Basta pensare all'entità di tale fenomeno per rendersi conto che responsabilità esistevano e che erano da ricercare nella smobilitazione di molte stazioni dei carabinieri, nella destinazione dell'Arma a compiti burocratici non propri dell'istituto, nel sostanziale rilassamento dell'opera di prevenzione.

E fermiamoci qui perché secondo il testo base oggi in discussione, l'origine, la genesi dei fenomeni di criminalità in Sardegna devono ancora essere ricercate dalla costituenda Commissione d'inchiesta, non essendo riuscito il Governo a stabilire quali rimedi debbano essere adottati. Ma anche perché non si creda che si intenda affermare che la scoperta e la punizione dei delinquenti possa definitivamente debellare la delinquenza, intendo sostenere che i fenomeni di delinquenza organizzata sono facilitati dalla possibilità di associazione fra molti latitanti. Certamente le misure di prevenzione individuali senza quelle di carattere sociale sarebbero assolutamente insufficienti. È vecchia norma della scienza criminale ammettere ciò. Ma di quali misure di bonifica sociale si intende par-

lare? Forse dell'espropriazione dei pascoli, dell'eliminazione del pascolo brado, della lotta alla proprietà fondiaria della quale si parla tanto nella relazione della Commissione d'inchiesta del consiglio regionale o presso alcune parti politiche? O forse si deve parlare invece del vero problema della modifica delle condizioni ambientali, culturali, di un risanamento di mentalità lontane dai principi del rispetto della libertà individuale? Si deve forse parlare della necessità del ristabilimento dell'autorità dello Stato e della sfiducia nei pubblici poteri? Quali e quanti ostacoli si frappongono al raggiungimento di questi risultati? La corruzione ed il clientelismo penetrati nella vita politica sarda con la gestione dell'autonomia hanno alimentato la sfiducia nei pubblici poteri.

Se è indubitabile che lo Stato sia apparso od appaia a molti nella veste dell'esattore o del carabiniere, è certo che la regione appare a molti soltanto come luogo di favoritismi e di clientelismo. Forse la fiducia nella giustizia può chiedersi quando scoppiano i clamorosi scandali denunciati da questa parte e documentati con inchieste? Al cittadino non risulta quale interesse abbia ad essi posto la giustizia.

Si crede, infine, che la modifica delle strutture economiche, diventata più lontana, ahimé, dopo il fallimento del piano di rinascita, potrà essere decisiva e risolutiva. Noi crediamo di no, soprattutto pensando che zone povere, forse colpite dal male della disoccupazione e dalle crisi, come nessun'altra (mi riferisco in modo particolare al Sulcis), registrano indici di delinquenza modestissimi.

Crediamo necessario lo sviluppo economico, crediamo urgente lo sviluppo sociale, ma lo riteniamo difficile, se non impossibile, in presenza dei diffusi fenomeni della delinquenza; si pensi soltanto ai delitti non noti, quali quello dell'estorsione, diffusi molto di più del sequestro di persona, perché il sequestro di persona è noto per il clamore che determina, per rendersi conto della validità di quanto affermiamo.

Accettiamo volentieri anche un'indagine per l'accertamento delle situazioni di depressione socio-economica, e per la proposta di interventi che interessino questa parte dell'inchiesta. Un impegno del Parlamento in questa direzione, non escluso dalla nostra proposta, ma anzi da essa ribadito, può essere utile per stabilire quali misure sarebbero state opportune, o saranno necessarie, a differenza di quelle scelte con il piano di rinascita. Infatti noi interpretiamo la frase:

« in armonia con i criteri ed obiettivi del piano di rinascita della Sardegna », contenuta nell'articolo 2 della proposta d'inchiesta, come un riferimento agli obiettivi che il piano avrebbe dovuto, o dovrebbe, realizzare, e che non potrà realizzare, ed ai criteri che dovrebbero presiedere, secondo i principi per i quali ne fu disposta l'attuazione, alla sua formulazione.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, a noi pare più consona all'esigenza di sicurezza nell'isola, e per le stesse funzioni di controllo del Parlamento, la proposta di inchiesta parlamentare presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano; quella che la maggioranza sostiene, e che ha approvato al Senato, contiene limiti che speriamo possano essere superati nell'attuazione dell'inchiesta. Speriamo anche che quanto deve emergere da una corretta indagine possa finalmente giungere al Parlamento.

Soltanto questa speranza ci porta a considerarla, se non completamente utile, almeno parzialmente utile per la Sardegna, che attende, a venti anni dall'istituzione della regione, di raggiungere traguardi di benessere economico e di giustizia sociale, ma che anela soprattutto, in questi tempi, a poter cancellare quelle ombre fosche che un pugno di criminali ha gettato su una terra, sulla quale la gente, silenziosamente, fedelmente, onestamente lavora; gente che dalla fedeltà, dall'abnegazione e dall'onestà trae motivo per rafforzare il proprio diritto alla solidarietà ed alla stima della nazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di tratteggiare brevemente la posizione del gruppo del PSIUP rispetto alla proposta di legge n. 1347, che è stata approvata dal Senato e che ora viene sottoposta all'approvazione della Camera. Noi, in linea di massima, siamo sempre favorevoli alle inchieste parlamentari, in quanto strumenti diretti ad acquisire conoscenza ed a proporre rimedi in riferimento a situazioni, fatti o problemi particolari. È chiaro che la nostra disponibilità per queste inchieste parlamentari è strettamente legata all'oggetto dell'indagine, per cui noi, pur avendo sollecitato, ad esempio, l'inchiesta sul SIFAR, siamo stati poi costretti alla fine, nel dibattito in aula, a votare contro il provvedimento proposto dalla maggioranza in quanto non consentiva una

seria indagine né sui fatti del 1964 né sulle cosiddette deviazioni del SIFAR.

Analogamente abbiamo chiesto, attraverso una proposta di legge che abbiamo presentato insieme con i colleghi del gruppo comunista quando sono esplosi i fatti delittuosi del banditismo sardo, che si conducesse un'ampia inchiesta parlamentare in Sardegna, inchiesta che, partendo dai problemi posti in rilievo dal banditismo, facesse luce anche sul comportamento dei pubblici poteri, per ciò che riguarda il loro intervento non soltanto in ordine allo specifico problema del banditismo, ma soprattutto in ordine a problemi di carattere generale, di politica economica, di azione pubblica per lo sviluppo della regione sarda.

Dissentiamo fortemente, quindi, dall'oggetto dell'inchiesta così come ci viene proposta, con la tendenza a limitare l'indagine ai fenomeni di criminalità, alla loro genesi, alle loro caratteristiche, poiché noi riteniamo che in gran parte questi elementi siano già noti all'opinione pubblica e allo stesso Parlamento della Repubblica.

Assumere il fenomeno del banditismo come un fenomeno a sé stante, espone — a nostro avviso — al rischio di collocare tale fenomeno al di fuori del tempo e della storia. Con l'indagine parlamentare, invece, vorremmo che si creassero le condizioni o per lo meno un punto di svolta per un diverso intervento dei pubblici poteri in Sardegna; vorremmo soprattutto che l'indagine parlamentare rappresentasse un momento importante per la acquisizione alla coscienza del Parlamento e dell'opinione pubblica nazionale, della natura squisitamente sociale del fenomeno del banditismo.

Il banditismo, per noi, non è una tara biologica della classe dei pastori, come si suol dire o come qualche folle ha cercato di dimostrare in tempi passati; non è neppure un fenomeno che sia riconducibile semplicemente ad una psicologia distorta o ad una particolare arretratezza culturale (semmai queste sono soltanto le conseguenze). Per noi il banditismo affonda le sue radici nella struttura dei rapporti agrari in Sardegna, nella storia stessa della formazione della proprietà terriera di quella regione, che è una storia di furti di terra attraverso un processo di privatizzazione che parte dalla famosa legge delle « chiudende » del 1820. Questo, in fondo, non è che un capitolo della più ampia storia della formazione delle classi nella nostra Italia capitalistica.

Per questo l'inchiesta, a nostro giudizio, va attualizzata, cioè collocata all'interno dei problemi della nostra società, soprattutto in rapporto ai modi di gestione della società medesima. Il banditismo, si dice, è un fenomeno ciclico, si trasforma, si razionalizza col tempo.

Il banditismo di oggi è assai lontano da quello dell'epoca romantica descritto a suo tempo da Sebastiano Satta ed è diventato addirittura una attività imprenditoriale, attraverso la figura del grosso abigeatario, che arruola il servo-pastore o i poveri pastori per compiere i furti di bestiame, sino alla configurazione attuale del sequestratore di persone, che su tali azioni criminose impianta una attività economica redditizia.

Noi concordiamo con chi nega che vi sia un rapporto diretto tra il banditismo e la miseria; crediamo però che si possa dimostrare come il ritorno ciclico del banditismo e il suo trasformarsi in Sardegna siano strettamente collegati con l'evoluzione che si verifica fuori dell'isola e con il permanere ivi di determinate condizioni di arretratezza, soprattutto nelle cosiddette zone interne. La recrudescenza del banditismo, cioè, corrisponde a strette particolari nelle quali periodicamente viene a trovarsi la società sarda.

Come si spiega l'esplosione di criminalità verificatasi in questi anni in Sardegna? Noi non possiamo non collocarla nel contesto attuale della società italiana, di una società capitalisticamente sviluppata. Nel quadro di questo sviluppo capitalistico l'accresciuto isolamento delle zone interne della Sardegna, l'accelerata disgregazione economica e sociale del mondo e dell'economia pastorali determinano il sovrapporsi ai vecchi modelli culturali di questa società arcaica dei nuovi modelli e delle sollecitazioni della società dei consumi.

Non possiamo tuttavia limitarci a descrivere questi fenomeni come se fossero al di fuori di noi, come se fossero estranei alle responsabilità della nostra generazione politica. Come osservava poco fa il collega Pirastu, noi non possiamo stare a guardare questi fenomeni come se essi avvenissero su un altro pianeta. Questi fatti, invece, avvengono in Italia, in mezzo a noi, sono collegati alle nostre scelte politiche e ai nostri orientamenti di sviluppo economico. Dobbiamo perciò renderci ragione di quanto avviene, né possiamo rifugiarsi nella storia, nella contemplazione del passato, nel puro e semplice studio della genesi e della trasformazione di certi fenomeni.

È nostro dovere affrontare anche le responsabilità politiche che si pongono in ordine a

questo risorgere nuovo del banditismo in Sardegna, perché questa esplosione di banditismo avviene a circa venticinque anni di distanza dall'attuazione di un nuovo regime democratico nel nostro paese, avviene vent'anni dopo la creazione dell'istituto autonomistico, avviene a sette anni dall'approvazione e dall'inizio di attuazione del piano per la rinascita economica e sociale dell'isola, che ha rappresentato per tanti anni l'obiettivo di una dura lotta degli operai, dei contadini, dei pastori sardi.

In tutto questo periodo di tempo e nell'ambito di questo quadro istituzionale quale è stata l'azione dei pubblici poteri? Su tutti questi problemi noi dobbiamo pronunziarci, poiché non possiamo passare sotto silenzio aspetti così importanti dell'indagine che vogliamo sia condotta.

Non intendo soffermarmi in questa sede sulla situazione di disagio dell'isola, perché essa è ben nota. Soprattutto ai colleghi di altre regioni desidero tuttavia ricordare che in tutto questo periodo hanno lasciato la Sardegna oltre 200 mila emigrati, che hanno dato luogo ad un fenomeno di massa estraneo alla storia dell'isola, in quanto i grandi fenomeni migratori dell'inizio di questo secolo non toccarono la Sardegna. L'ondata migratoria di adesso insiste soprattutto negli anni di attuazione del piano di rinascita economica e sociale dell'isola, e si tratta di emigrazione che proviene soprattutto dalle campagne. L'emigrazione in Sardegna significa, soprattutto, fuga dalla terra.

Nel 1957, per citare un altro dato, abbiamo avuto in Sardegna investimenti industriali per oltre 275 miliardi. Ebbene, il risultato è che nel 1967 noi abbiamo avuto, per esempio, una diminuzione della occupazione operaia di 7 mila unità. Potrei dilungarmi nella descrizione di questi fatti e dire che la Sardegna è oggi alla retroguardia negli incrementi di reddito, non solo rispetto al centro-nord, ma anche nelle altre regioni del Mezzogiorno. Cosa c'è dietro questa situazione? Per noi, c'è il fallimento del piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna. Tale fallimento investe il piano dal punto di vista quantitativo, perché il piano stesso, concepito come strumento aggiuntivo e straordinario rispetto agli altri investimenti pubblici in Sardegna, è diventato negli anni della congiuntura e negli anni successivi un piano sostitutivo della spesa ordinaria dello Stato. Non ci meravigliamo, pertanto, del fatto che, nonostante il secondo comma del famoso articolo 2 del piano di rinascita preveda l'intervento delle partecipazioni statali

in Sardegna con un preciso programma, questo programma non sia stato mai attuato. Ma il fallimento, a mio giudizio, è molto più importante dal punto di vista qualitativo, perché in questi anni in Sardegna si è attuato uno sviluppo distorto, che non corrisponde alle premesse di natura economica e allo sfruttamento delle risorse locali (terra, lavoro). In Sardegna, come in altre zone del Mezzogiorno, l'industria petrolchimica ha richiesto ingenti capitali pubblici e lascia, per contro, completamente inutilizzate o profondamente in crisi, per esempio, le nostre risorse minerarie. Ma la distorsione è ancora più grave se parliamo della terra. In sette anni di applicazione del piano di rinascita non è stato attuato neanche uno dei piani zonali obbligatori di trasformazione fondiaria. Gli interventi in attuazione del piano di rinascita hanno tagliato fuori completamente le campagne; cioè, non sono stati aggrediti i rapporti sociali là dove erano più carenti, più arretrati, nelle nostre campagne. Ormai possiamo considerare tutta la Sardegna come zona interna, come suol dirsi. Questa definizione è, a mio giudizio, abbastanza equivoca. Diciamo pure: le zone rurali, ovvero le campagne. In tali zone vige un certo regime di rapporti sociali e di rapporti di produzione che sono del tutto a sfavore delle forze del lavoro. In Sardegna, quindi, il problema è generalizzato. Esclusi Porto Torres, i dintorni di Cagliari, Arbatax e qualche altra zona industriale, la Sardegna, nel suo complesso, rimane un immenso deserto. Di tutto questo qualcuno dovrà pur essere responsabile. Di tutto questo noi dobbiamo pur chiedere conto a qualcuno. L'opinione pubblica e il Parlamento devono sapere perché è fallito questo piano di rinascita di cui tanto si è parlato e che è stato presentato come l'esempio primo della programmazione regionale in Italia. Esso è saltato a pezzi, è saltato in aria. E noi oggi stiamo raccogliendone i cocci, e non sappiamo più come farli combaciare con la situazione e con le direttive attuali dello sviluppo economico del nostro paese. Di questo lo Stato e i suoi organi portano una precisa responsabilità, così come la portano anche gli organi della regione sarda.

La verità è che, in questi anni, quella legge n. 588 che noi ritenevamo molto avanzata in ordine ai problemi dello sviluppo economico, è stata scavalcata dalle tendenze dello sviluppo economico generale. Quella legge aveva ed ha un difetto: quello di affidarsi un po' troppo al meccanismo concorrenziale dello sviluppo economico, di non indicare

precisi soggetti protagonisti dello sviluppo economico e di lasciare molto indeterminato questo sviluppo economico, in quanto scelte precise, in sede di attuazione, non sono state fatte, soprattutto per ciò che riguarda l'agricoltura. Perciò anche oggi, in zone come la provincia di Nuoro, la zona interna per eccellenza, la più povera, la più arretrata, la più misera della Sardegna, ma certo non per questo la più incivile, perché la popolazione nuorese è una popolazione che ha alte tradizioni anche di cultura e di dignità, si sente parlare di provvedimenti astratti, quale l'istituzione del parco del Gennargentu, che dovrebbe investire un'area di 360 mila ettari. La popolazione giustamente scatta e si ribella dicendo: non è che noi siamo contro il parco come istituzione, però il parco non diventi sostitutivo delle nostre attività economiche. Voi non potete creare un parco nazionale che sia rivolto contro gli uomini, contro le popolazioni interessate. Arriviamo così a delle promesse tipo l'insediamento dell'ENI a Ottana. Non si capisce bene se sia l'ENI o sia Rovelli. Si arriva cioè a fare delle proposte disorganiche, direi estemporanee, dettate dall'emergenza, fatte apposta per contenere la spinta sociale che è fortissima in Sardegna, nelle zone interne, e non solo nelle zone interne. Questi sono semplici diversivi dello Stato e della stessa regione per non affrontare i problemi reali della Sardegna.

In questo quadro penso che si spieghi come l'intervento pubblico nel problema specifico della prevenzione e della repressione del banditismo abbia assunto un carattere classista. Giorni fa sul giornale — se non erro — *Unione sarda*, addirittura si arrivava ad affermazioni di questo tipo, che volevano essere molto assennate e molto accorate, e cioè che ormai il problema della repressione del banditismo rappresenta una necessità infrastrutturale: o si reprime il banditismo in Sardegna, o non c'è sviluppo economico. Credo che ciò appartenga alla concezione testé enunciata dal collega onorevole Pazzaglia, che fa del banditismo un problema di sicurezza, sicurezza dei *beati possidentes*, sicurezza che, purtroppo, viene attuata in un modo che crea una estrema insicurezza per la collettività e per le popolazioni interessate. Io, certo, trovo assolutamente incivile e dico che non si può approvare il sequestro di persona, ma non si può intervenire solo a tutela degli abbienti, facendo in modo che questo intervento a tutela della sicurezza del singolo diventi poi un intervento contro la collettività. Della povera gente chi si preoccupa? Rispondiamo a

questa domanda. Perché il modo in cui è stato attuato l'intervento in Sardegna per la repressione del banditismo ha creato e crea gravissimi disagi per la popolazione, non solo perché si fanno i blocchi stradali, non solo perché si pone l'assedio a certi villaggi e città della Sardegna, non solo perché si usa la forza pubblica, o meglio i « baschi blu », nelle lotte sociali. Tipico il caso della lotta che ha condotto la popolazione di Orgosolo contro il poligono di tiro di Pratobello: in questo caso le forze di polizia inviate per la repressione del banditismo sono state impiegate a migliaia per contenere i pastori e la popolazione che si ribellavano al fatto che i pascoli fossero sottratti al loro bestiame per essere messi a disposizione degli artiglieri per le esercitazioni di tiro.

Ma quel che più preoccupa è che in questo quadro si è sviluppato un attacco razzistico al pastore; al pastore come tale, ritenuto, in quanto pastore, un criminale potenziale, se non proprio attuale.

Il guaio è che poi tutto questo tocca la massa dei piccoli pastori. Non si sente mai dire che un grosso pastore sia stato preso e portato in questura o assegnato a domicilio coatto! No, sono i piccoli pastori che vengono colpiti il più delle volte.

L'onorevole ministro Restivo parlando al Senato, se non erro nel mese di aprile, quando è stata varata questa proposta di legge, ha detto che in Sardegna sono stati assegnati a domicilio coatto 312 persone, se non ricordo male. Io penso che la grande maggioranza di queste persone sia costituita da pastori: in particolare si tratta di pastori delle campagne, di piccoli pastori che vengono costretti in questo modo ad abbandonare le loro greggi per essere trasferiti altrove, lasciando le loro famiglie in preda a gravi preoccupazioni.

Che questo sia vero è dimostrato anche dall'ultimo episodio avvenuto in provincia di Cagliari. La settimana scorsa, come è noto, all'improvviso sono state prese ben 30 persone in zone poverissime della provincia di Cagliari; sono stati presi i pastori e i contadini proprio perché tali, senza mandato di cattura. Sono stati catturati all'alba, secondo un piano organizzato dalla polizia, e trasportati a Cagliari per essere interrogati. Di questi naturalmente 23 sono stati subito rilasciati, ma 7 sono in prigione ancora perché è stato prorogato lo stato di fermo (credo fino a sabato), anche se io sono convinto che anche questi ultimi saranno tutti rilasciati. Il fatto è che solo perché sono pastori e contadini costoro vengono presi, gettati in prigione

e sottoposti molto spesso alle torture e ai maltrattamenti della polizia per far loro dire cose che non sanno ed esporre fatti che non conoscono.

È questo carattere indiscriminato che ha assunto la repressione del banditismo che noi respingiamo e che determina una ribellione nelle forze più avanzate della Sardegna, e non solo nella sinistra, ma anche nella democrazia cristiana. Vi sono prese di posizione di esponenti locali, di amministratori democristiani che protestano vivacemente contro questo modo di intervenire della forza pubblica.

In quale paese mai d'Italia sarebbe concepibile, ad esempio, quello che è avvenuto quest'anno in un comune della provincia di Nuoro, a Nurri, dove l'autorità di pubblica sicurezza all'improvviso ha prelevato 50 persone incensurate obbligandole a fornire tutti i dati segnaletici? Questa espressione tecnica significa, in buona sostanza, che queste persone sono state fotografate ed hanno dovuto permettere che fossero loro rilevate le impronte digitali, senza che avessero commesso alcun reato né avessero alcun precedente penale. Tra queste 50 persone ce ne è una — di cui potrei farvi anche il nome — che avendo conseguito in quei giorni per esame la patente automobilistica, si è vista poi rifiutare il rilascio della patente perché in un secondo tempo avrebbe dovuto essere diffidata; poi non è stata diffidata, ma ancora non ha ricevuto la patente automobilistica!

Tutte queste cose non possono non suscitare un profondo risentimento nelle popolazioni, come non possono non suscitare preoccupazione in tutti gli onesti cittadini della nostra terra.

Il Parlamento su queste cose deve fare opera di chiarificazione. L'inchiesta parlamentare deve affrontare anche i modi di intervento della polizia in Sardegna; deve indagare sull'uso che si è fatto, ad esempio, della legge sul domicilio coatto ed eventualmente proporre modifiche a questa legge, perché in base ad essa vengono perpetrate delle autentiche ingiustizie. Questa legge diventa in certi momenti, essa stessa, la fonte principale della latitanza nelle nostre campagne.

La Commissione d'inchiesta ha il dovere quindi di indicare altri modi di intervento che non siano lesivi dei diritti dei cittadini e comportino il rispetto delle garanzie costituzionali: la repressione, quindi, va contenuta entro i limiti della legge.

Onorevoli colleghi, io potrei dire ancora molte altre cose, ma limito il mio intervento perché c'è già stato un ampio dibattito al

Senato in occasione della approvazione di questa proposta di legge: inoltre penso che la discussione non si possa assolutamente esaurire in questa sede. Noi, dissentendo dalla limitazione dell'inchiesta che si intende introdurre, con questa proposta, riteniamo che la portata dell'inchiesta stessa debba essere ampliata: per questo noi agiremo in sede di Commissione, perché l'indagine, che attualmente si vuole limitare ai fenomeni di criminalità in Sardegna, si trasformi in una indagine sulla condizione economica e sociale dell'isola e sui modi di intervento dei pubblici poteri in essa, in questi anni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che mi è difficile, data la complessità dell'argomento ed anche gli stimoli ricevuti da parte dei colleghi che mi hanno preceduto, essere breve, come mi ero riproposto. Dico subito, però, che la riflessione dei problemi sulla Sardegna si è avvalsa in questi anni di autorevoli, di notevoli contributi apportati dal Governo, dal Parlamento, da studiosi, da giornalisti, da amministratori locali per cui, francamente, si ha sempre il timore di ripetersi. E questo mi induce a limitare la mia esposizione alla motivazione del punto di vista della democrazia cristiana sull'inchiesta parlamentare: sulla proposta di legge che abbiamo formulato e su quella approvata dal Senato che oggi è al nostro esame. C'è di più: io penso che dilungandoci in questo dibattito noi, arbitrariamente, potremmo anticipare una diagnosi che sarà affidata alla istituenda Commissione parlamentare l'inchiesta. Io ho ascoltato con molto interesse qui e fuori di qui, e ho sempre letto con umiltà quanto i colleghi e gli amici hanno detto e scritto su questo argomento, ma francamente non arrivo ad avere la loro stessa ferma certezza nei giudizi definitivi. Vivo nel cuore della Sardegna, a Nuoro e, generazione più generazione meno, discendo da pastori, come il 99 per cento dei miei concittadini. Però onestamente dire che possa formularsi un giudizio esauriente, definitivo su questo problema, che renda inutile l'inchiesta, come si dice da qualcuno, o che la fissi solo per determinare responsabilità di natura politica, a me pare che sia eccessivo. Io ritengo che una delle ragioni per le quali la Commissione parlamentare d'inchiesta è necessaria e indispensabile, sia da ricercare proprio nella diver-

sità della diagnosi, nel contrasto e nella opposizione dei giudizi. Conclude qualcosa l'inchiesta? Rappresenta un alibi per le forze politiche, per la classe politica o per la classe che è al Governo? È una sorta di fuga in avanti? È giustificato lo scetticismo su questa iniziativa? Non mi nascondo che nell'interpretazione polemica dell'altra parte l'inchiesta può essere anche intravista in questo modo, come un alibi, cioè come uno strumento di controllo del Parlamento che viene invece impiegato per allontanare dal Governo responsabilità che gli sono proprie. Non mi nascondo neppure il fatto che lo scetticismo è giustificato per il fallimento di precedenti inchieste. Però debbo osservare che le inchieste precedenti sono fallite perché non si sono mai concluse. Sono state intraprese, iniziate nel secolo scorso, ma mai sono pervenute ad una conclusione. E non trovo neppure una anomalia nel fatto che il ministro dell'interno, onorevole Taviani, abbia proposto nella passata legislatura l'inchiesta parlamentare, perché risponde a un orientamento preciso dei ministri dell'interno espressi dalla democrazia cristiana, Fanfani prima e Taviani dopo, il dire: badate che con i soli provvedimenti di polizia noi non risolviamo i problemi della Sardegna; bisogna individuare le cause profonde di tale situazione, cause che sono di natura storica, culturale, civile, sociale ed economica, per cui vogliamo che il Parlamento tutto prenda coscienza della complessità di queste cause. Non era un alibi per l'onorevole Taviani, ma era la conferma di un indirizzo seguito dai ministri dell'interno espressi dalla democrazia cristiana. E quando citerò qui le parole del ministro Restivo, pronunciate al Senato in occasione del dibattito sulla proposta di inchiesta parlamentare ora approvata da quella Assemblea, troveremo una ulteriore conferma di questo giudizio.

Se in passato, nel secolo scorso, si fosse avuta questa coscienza, si fosse consentito che il Parlamento acquisisse questa conoscenza dei problemi della Sardegna, forse si sarebbe impiegato più tempo, forse, come osservava un ministro di parte liberale, ci sarebbero voluti un po' di quattrini, ma quanti lutti, quanti dolori, quante amarezze, si sarebbero evitati al nostro popolo! Io non credo che sia giusto quanto affermato dall'onorevole Sanna: e cioè che il problema va inquadrato nell'arco dell'ultimo ventennio; la verità è che il problema affonda le sue radici nella storia e va pertanto inquadrato in un periodo di 150-200 anni. Del resto il punto di vista dell'onorevole Sanna non trova con-

senziante neppure il senatore Lussu, del quale voglio ricordare un intervento magistrale svolto al Senato nel 1953. Il senatore Lussu rinveniva le radici della questione sarda non certo negli anni 1945-1946, ma in tempi lontani, e sosteneva questa sua tesi con la capacità suggestiva che ha nello scrivere e nell'esporre, e con il fascino personale che possiede. Il senatore Lussu diceva che per conoscere e per individuare le cause bisogna veramente guardare alla storia...

PITZALIS. Si tratta di uno stato di abbandono che dura da secoli!

CARTA. ...ed è la storia di una regione del nostro paese che desidera superare il concetto dell'annessione e integrarsi nella comunità nazionale, integrarsi con tutti i diritti così come è partecipe di tutti i doveri. E non si tratta di un problema solo della Sardegna, ma di tutto il mezzogiorno d'Italia, anche se esso in Sardegna assume aspetti particolari. Oggi di fronte all'inchiesta parlamentare diciamo: lo scetticismo nel popolo sardo, nei cittadini, negli amministratori, nei dirigenti sindacali, nelle forze politiche, negli operatori è superato; oggi l'inchiesta è desiderata dai sardi perché essi vogliono che il Parlamento conosca a fondo i loro problemi. Certo, non coltivano sogni miracolistici e non pensano che dopo l'inchiesta esperita dalla Commissione tutto sarà risolto. Penso però che come cittadini italiani abbiano il diritto di esigere che questa inchiesta sulla Sardegna venga compiuta con l'autorità e il prestigio del Parlamento. Non deve essere un processo alla Sardegna o ai sardi, che non meritano processi e giudizi negativi, ma deve trattarsi di un'indagine conoscitiva che sorregga la azione del Governo nazionale. Il momento è propizio perché veramente, come rilevava il collega Pazzaglia, la Sardegna si trova in una fase diciamo più tranquilla, più serena sotto il profilo della sicurezza pubblica; però, sotto il profilo sociale ed economico, essa versa in una fase veramente drammatica. Lo registra il rapporto del Comitato dei ministri per la Cassa per il mezzogiorno, nel quale si sottolinea l'aumento di divario di reddito fra la Sardegna e le altre regioni del paese. Maggiore quindi è il rammarico dei sardi, i quali sono consapevoli del fatto che, mentre il resto del paese progredisce, e progredisce giustamente, la Sardegna resta ferma o regredisce.

Quindi è opportuna l'inchiesta perché il nostro animo sia sgombrato dall'assillo e dalla preoccupazione di fatti contingenti e si pos-

sano scrutare con maggiore serenità le cause profonde di questo fenomeno che ci rattrista. Non un'inchiesta sulla criminalità, dunque, che dia o che lasci lo spazio ad una interpretazione razziale di marca positivista, ma una inchiesta sulle condizioni sociali, economiche e civili della Sardegna, che spieghi fatti ed episodi che indubbiamente restano incomprensibili alla coscienza civile del nostro paese.

Dissentito dal collega Pazzaglia nella diagnosi del fenomeno che è quello che maggiormente colpisce per l'allarme sociale che suscita e per l'obiettivo incredibilità e assurdità. Non concordo con l'onorevole Pazzaglia, quando egli afferma che il sequestro di persona non trova la sua origine nel fenomeno dell'abigeato. A questo risultato, per contro, mi pare sia pervenuto un convegno di studio che si è svolto sul problema: il collega Camba potrà confermarlo. Nella relazione premessa alla nostra proposta di legge noi abbiamo precisato che il sequestro di persona ha proprio radice nell'abigeato, fenomeno che tende a scomparire per un semplice motivo economico: per il motivo che l'abigeato non è conveniente ed è molto rischioso.

PIRASTU. È scomodo!

CARTA. L'abigeato richiede un impiego di energie molto maggiore rispetto al passato.

PAZZAGLIA. Io ho detto che non si combatte il sequestro di persona punendo più gravemente l'abigeato. Il Governo al quale io mi sono riferito voleva fare così. Io ero in polemica con il Governo.

CAMBA. Il convegno internazionale sull'abigeato tenuto a Cagliari trasse le sue conclusioni in questo senso, conclusioni che furono accettate dalla nostra Commissione interni del tempo.

CARTA. Ricordo che il convegno si orientò in questo senso, e che il consiglio regionale sardo fu d'accordo; il presidente della Commissione interni della Camera, onorevole Sullo, accolse questa raccomandazione, ossia concordò sul fatto che un aumento delle pene per il delitto dell'abigeato fosse inutile. Ma, se vogliamo individuare l'origine dei sequestri di persona, dobbiamo tornare all'abigeato, che è un reato largamente diffuso, ma che dà risultati economici modesti e comporta gravi rischi. Che si tratti di un fatto individuale è affermato dal ministro dell'interno: ecco perché affermo che talvolta, nel sostenere certe

posizioni, si è più realisti del re. Il ministro dell'interno, parlando al Senato nell'aprile scorso sull'argomento, ebbe a dire: « I cosiddetti fenomeni criminosi sono fondamentalmente individuali e, salvo casi eccezionali, non hanno mai dato vita a prestazioni delinquenziali con stabili vincoli associativi, come purtroppo si è verificato e si verifica in altre zone del paese ».

Pertanto, è ingiusta e arbitraria una trasposizione nella realtà della Sardegna di modelli di organizzazioni criminali che sono diffusi altrove e che, purtroppo, possono essere invocati per giustificare l'adozione di misure eccezionali che assomigliano a quelle che si adottano in caso di guerriglia. L'attuale ministro dell'interno, così come il suo predecessore, ha riconosciuto che si tratta di fenomeni individuali: ecco la fonte non inquinata dell'inchiesta, ecco l'origine corretta dell'inchiesta parlamentare. Lo hanno affermato il senatore Fanfani, intervenendo nel dibattito in Senato nel 1953, e l'onorevole Taviani intervenendo in un dibattito alla Camera nel 1967. Lo ha ribadito, inoltre, il ministro Restivo al Senato quando ha detto: « Le manifestazioni di violenza rappresentano la recrudescenza di una situazione di malessere che affonda le radici nel tempo. In particolare, nella parte centrale dell'isola prevalgono ancora oggi arcaiche forme di economia. Il sistema della pastorizia a pascolo brado, con tutte le relative strutture sociali veramente arretrate rispetto ai tempi, con i disagi, gli squilibri, le ingiustizie ad esso connessi, ha favorito e continua a favorire una delle cause principali della delinquenza in Sardegna ».

Su questo tema si era pronunciata anche la commissione di indagine istituita dal Consiglio regionale della Sardegna e giova citare una parte della relazione, che venne approvata dal Consiglio regionale, e che ritengo interessante anche per la serietà delle argomentazioni addotte: « La ricerca di un facile guadagno che permetta il soddisfacimento di bisogni stimolati dalla diffusione dei cosiddetti valori della civiltà dei consumi, il profondo scompenso tra le aspirazioni ad una vita migliore e la realtà al presente, un pericoloso sovvertimento di valori morali sono spesso fra i motivi dei delitti. Ma il delitto, se ha la sua radice nell'individuo, trova nella depressione economica l'ambiente naturale nel quale esplodere; nei principi arcaici della società pastorale una sorta di giustificazione; e nelle strutture in disfacimento di quella società le condizioni per diffondersi. Ciò, se rivela una volta di più l'infondatezza dell'equazione « mi-

seria-criminalità », conferma però che la criminalità viene favorita dalla particolare situazione dell'ambiente, che cioè permangono, nella novità dei tipi di reato, le stesse condizioni che consentivano il sorgere e il diffondersi dell'abigeato ».

La Commissione parlamentare di inchiesta deve portare la sua attenzione soprattutto sulle condizioni concrete nelle quali si svolge la vita di questo popolo di un milione e mezzo di persone che è continuamente impoverito — come ricordava il collega Sanna — da un flusso emigratorio progressivo; e nella sua ricerca e valutazione deve sforzarsi di intravedere al di là dei fatti esteriori, al di là del fenomeno che ha provocato l'inchiesta, le cause reali sul terreno economico-sociale che hanno favorito nel passato l'insorgere del banditismo e ne favoriscono oggi la sopravvivenza.

Ma vi è un altro aspetto del problema che bisogna considerare, ed è il rapporto Stato-cittadino così come si è realizzato nel passato. Ecco perché non sono d'accordo nel respingere l'indagine storica. Anche di questo aspetto noi ci siamo occupati nella relazione alla proposta di legge, e do atto al relatore della Commissione, onorevole Mattarelli, della diligenza posta nello stendere una relazione così vasta e — se me lo consente — pervasa anche di affetto per la Sardegna; di questa parte è stato trattato anche nella mia relazione alla proposta di legge n. 645, presentata dal mio gruppo. Ma anche il ministro, parlando al Senato, ha riconosciuto che questa ostilità che talvolta vi è nei cittadini sardi, e che deve essere superata se vogliono realizzarsi effettivi e fecondi rapporti di collaborazione per raggiungere la serenità sociale, affonda anche essa nel tempo. « È evidente — ha detto il ministro — che il rapporto di fiducia tra lo Stato e il cittadino in questo isolamento stenta a formarsi e il pastore avverte tutto il peso e l'ingiustizia dello Stato: lo avverte con un senso di rassegnazione, ma anche di rancore. La paura e il silenzio rischiano di divenire la regola del suo comportamento, e ciò — il più delle volte — senza nessuna intenzione dolosa ».

Sono affermazioni molto importanti, queste fatte dal ministro al Senato, e noi vorremmo che fossero ascoltate e seguite da coloro a cui competono responsabilità periferiche per la sicurezza pubblica: vorremmo cioè che nell'impiego di strumenti delicatissimi, qual è la legge che prevede il domicilio coatto, vi fosse questo stesso vigile senso di responsabilità; che si avvertisse cioè che la privazione della libertà personale non solo

è ingiusta, se non trova il suo fondamento in motivi reali e accertati, ma rappresenta veramente la causa di nuove e più gravi esplosioni. E non è giusto neppure ignorare in queste occasioni la voce autorevole e disinteressata di sindaci, di amministratori comunali, di amministratori provinciali, i quali niente hanno da spartire con la delinquenza, ma certo profondamente avvertono il disagio di misure inflitte senza ragione, di ingiustizie che provocano una ribellione nella coscienza civile dei sardi e che possono essere all'origine di nuove recrudescenze dei fenomeni di criminalità.

Sono d'accordo sul fatto che di questo dovrà occuparsi la Commissione di inchiesta. Dovrà occuparsene soprattutto per valutare l'attuale adeguatezza di quella legge, per suggerire eventuali riforme. Chi ha un po' di dimestichezza con la professione forense sa che questa legge è terribile: consente, per il solo sospetto, che taluno venga allontanato dalla sua casa, dalla sua famiglia, dal suo lavoro; che venga destinato ad un paese dove difficilmente trova lavoro e dove spesso è indicato al pubblico disprezzo; determina la rovina di una famiglia, determina la rovina di una economia, determina il deserto in una zona e nel centro della Sardegna.

Ecco perché si richiede, si esige, si ha il dovere di chiedere che certe misure vengano applicate con estremo senso di equità. E quando pensiamo che lo stesso ricorso in appello è reso estremamente difficile da una struttura tecnica contenuta nella legge, ci rendiamo conto del perché molti, piuttosto che accettare il giudizio del tribunale, si rendano latitanti e diventino, prima del giudizio, dei potenziali banditi; ma diventano potenziali banditi anche dopo il giudizio, quando tornano a casa e trovano una famiglia distrutta, una economia distrutta: sono degli sbandati. E allora probabilmente, a stare alla lettera della legge, rientrano ancora in una delle ipotesi previste dalla legge stessa perché, non avendo lavoro, risultano compresi nei casi elencati dall'articolo 1, essendo forzatamente oziosi.

Non ritengo opportuno che vi sia una specifica previsione, come contenuta nella proposta dei colleghi di parte comunista, perché mi pare che essa sia superflua. La Commissione, indubbiamente, criteri sulla validità attuale di questa legge e direttive di applicazione, penso che possa, anzi, debba darne. Non mi sorprende il numero di applicazioni, ma mi sorprendono la forma, il modo in cui

la misura viene applicata, le conseguenze che essa può determinare.

Poiché era pacifico che le cause del fenomeno fossero di natura sociale, economica, civile, diciamo culturale, noi ritenevamo che la proposta formulata dal gruppo dei deputati della democrazia cristiana fosse la più ampia e la più rispondente al compito dell'inchiesta. Abbiamo visto invece che è stata notevolmente modificata al Senato, quando si è posto l'accento, più che sulle cause sociali ed economiche, sugli aspetti di criminalità e di delinquenza.

Vogliamo respingere il dubbio o il sospetto che questo celi il proposito di dare certe indicazioni e un certo indirizzo alla Commissione di inchiesta, perché per accertare quelle responsabilità cui si riferiva il collega Pazzaglia, in ordine a fatti specifici e a delitti, provvedono altri poteri dello Stato: provvedono per la fase delle indagini la pubblica sicurezza e i carabinieri, per la fase dell'accertamento delle responsabilità penali il tribunale e la corte d'assise. Noi vogliamo fare una Commissione di inchiesta che accerti le cause remote e prossime di questo profondo malessere che, ripeto, tutti vogliamo eliminare dalla nostra isola. Quindi vi è questa riserva critica da parte nostra nei confronti della formulazione che ci viene presentata.

Una riserva, però, che cade per alcune considerazioni che mi permetto di sottoporre ai colleghi. Innanzi tutto ci pare che prevalga e sia assorbente la ragione dell'urgenza. La esperienza delle inchieste mai concluse nel passato ci ammonisce, ma ci ammonisce anche una esperienza più recente. Nel 1953 il Senato si occupò, con un dibattito elevatissimo e molto ampio, dei problemi del banditismo sardo. Furono raggiunte conclusioni convincenti e persuasive. A quell'epoca la maggior parte degli attuali massimi criminali della Sardegna aveva non più di 7, 8 o 9 anni. Molti di essi non avevano neppure compiuto gli studi elementari e si avviavano già ad un destino, il destino del pastore sardo che comincia da bambino il suo lavoro per giungere spesso poi, purtroppo, attraverso le impervie vie della vita che conduce, al delitto. Probabilmente, se anche allora si fosse abbandonata l'iniziativa di una mozione, che pure fu una mozione unitaria (Lussu diceva che si trattava di un discorso unitario di fronte ad un problema che suscitava turbamento nell'animo di tutti), avremmo raggiunto, dopo aver acquisito piena conoscenza del problema, una soluzione che avrebbe evitato alla nostra isola dolori ed amarezze.

Inoltre, quando la Commissione sarà investita dei suoi poteri, quando andrà in Sardegna, si renderà conto che dovrà fare una indagine conoscitiva sulle condizioni civili, sociali, economiche in cui si svolge la vita del popolo sardo. Penso che solo così potrà rendersi conto dei veri problemi, indicando soddisfacenti soluzioni.

Un'altra considerazione che io sottolineo, è che la formulazione dell'articolo 2 del progetto di legge che si discute è in un certo senso migliorativa di quella che fu approvata all'unanimità nella passata legislatura. Anche in quella occasione i colleghi sardi fecero un analogo ragionamento: di fronte al problema dell'inchiesta occorre agire subito e rapidamente, perché siamo persuasi che bisogna acquisire una compiuta conoscenza degli elementi. Io ritengo — e qui dissento profondamente dal collega Pazzaglia — che l'impiego della sola forza non possa risolvere problemi così complessi. Del resto, dicendo ciò non esprimo un convincimento personale, che sarebbe discutibile anche se confortato da autorevole dottrina. È l'esperienza storica che ce lo dimostra. La storia della Sardegna è storia di resistenza di un popolo, ma è anche storia di repressioni feroci: e le ultime furono proprio quelle compiute da un regime non certo rispettoso dei diritti della persona umana. Ebbene anche durante quel regime, anche durante quel ventennio la Sardegna fu funestata dai peggiori banditi, dai più feroci criminali. Fucilati taluni di questi e confinati gli abitanti di molti paesi, il male si riprodusse con maggiore virulenza. Ecco perché noi non crediamo nella efficacia della sola repressione.

Dovremo certamente — la Commissione dovrà farlo — esaminare delicati aspetti dei rapporti tra i poteri dello Stato. Anche qui non è giusto o non è opportuno che la Camera discuta sulla base di elementi il cui accertamento è rimesso alla competenza della Commissione. A nostro avviso, però, è necessario valutare se vi sia un'interdipendenza tra la crisi della giustizia penale, la latitanza ed il banditismo, se vi sia una connessione tra il disservizio dell'amministrazione giudiziaria, civile e penale, e, in genere, i reati minori, se vi sia una connessione tra l'insicurezza delle campagne e l'abbandono del sistema delle stazioni dei carabinieri, cui ha corrisposto una centralizzazione delle forze dell'ordine, con la creazione di unità mobili.

PITZALIS. Non servono a nulla !

CARTA. Dobbiamo vedere se ci sia la necessità dell'istituzione di una polizia rurale, che rappresenti un tessuto che colleghi le forze dell'ordine con i cittadini. Bisogna vedere anche se, infine, l'istituto del confino non debba essere demistificato, e non debbano essere invece individuate altre forme di prevenzione, anche nell'ambito dei provvedimenti di polizia, adeguate, però, alla mobilità sociale, alle trasformazioni profonde della regione. Perché, badate bene, onorevoli colleghi, sta accadendo questo: i veri delinquenti non vanno al soggiorno obbligato, ma diventano i confidenti dei carabinieri e della polizia, e sono solo gli « stracci », purtroppo, che spesso raggiungono i paesi destinati al domicilio coatto. Bisogna accertare, quindi, se anche questo strumento non vada rivisto ed aggiornato, in relazione alle modificate esigenze della società. Ora, il punto essenziale e fondamentale è che il ricorso a misure eccezionali si giustifica quando si è dimostrato che sono state impiegate tutte le misure ordinarie che il nostro codice ci consente, altrimenti, evidentemente, si commettono degli arbitri.

Dissentiamo parzialmente dalla proposta di legge formulata dai colleghi del gruppo comunista, perché non riteniamo utile per alcuno (a parte il giudizio di diritto, correttamente formulato dalla Commissione affari costituzionali, relativo alla legittimità costituzionale) che venga assoggettata al controllo del Parlamento la regione. Se facessimo questo, toglieremmo una facoltà ed un potere dato all'assemblea regionale, che ripete il suo mandato, come noi, dalla sovranità popolare. Riteniamo che la regione, in questi anni difficili, abbia avuto esitazioni, e non sia andata immune da errori ed incertezze; non riteniamo, però, che sia giusto un giudizio sommario di condanna. Era una esperienza nuova, che trovava una classe dirigente non sempre preparata ad affrontare compiti nuovi e non previsti. Non vorrei che questo giudizio, quando si parla delle regioni, venisse esteso; di fronte a forme nuove, di fronte a strumenti nuovi, dobbiamo valutare la capacità e l'idoneità degli uomini, senza pretendere che essi siano infallibili.

D'altronde, se guardiamo le esperienze fatte anche al di fuori del nostro paese, vediamo che i regimi i quali pure si fondano su dogmi molto spesso commettono errori, ed errori gravissimi. Accettiamo, quindi, il provvedimento così come è stato approvato dal Senato; diciamo che non si pongono questioni specifiche in relazione all'articolo 82 della Costituzione. Il problema fu affrontato e risolto nel corso

della passata legislatura e, a noi pare, in modo estremamente corretto; riteniamo che il richiamo alla collaborazione con la regione sarda, previsto tra gli altri poteri della Commissione, sia indicativo non solo di un metodo di lavoro, ma anche di una volontà precisa tendente a consolidare il rapporto fiduciario fra Stato e cittadino, attraverso l'istituto dell'autonomia, che è valido in sede regionale, come in sede comunale e provinciale. E lo diciamo noi che, nell'isolamento protrattosi per decenni e secoli, abbiamo ritrovato ragioni di vita unitaria nelle nostre amministrazioni comunali, e ne troviamo oggi nella nostra regione, non immune — ripeto — da errori e da incertezze, ma certo sintesi di storia del nostro passato, certo sintesi di questa aspirazione dei sardi a conseguire un progresso al quale essi hanno diritto.

Potrei anche concludere se non ritenessi mio dovere formulare un giudizio sull'azione svolta dal Governo. A conclusione della relazione sulla nostra proposta di legge dicevamo che la Commissione d'inchiesta non dispensava il Governo dall'assumere iniziative immediate (e non ci riferivamo soltanto all'ordine pubblico). Ebbene, il Governo ha presentato un disegno di legge per la trasformazione della pastorizia che prevede un onere di 80 miliardi. Il Senato lo ha approvato, noi pensiamo che presto lo approverà anche la Camera. Se è vero, come è vero, quello che diceva l'onorevole Sanna, cioè che la pastorizia è al centro di questo profondo malessere della nostra isola, nessuno può contestare al Governo di avere offerto, tempestivamente e rispettando l'autonomia della regione, un modo per affrontare organicamente il problema della pastorizia; e un modo tra i più corretti, perché la legge è unicamente finanziaria: i contenuti della legge, gli indirizzi, i modi di attuazione sono rimessi al consiglio regionale della Sardegna.

Era forse vera la ragione di lagnanza nei confronti delle partecipazioni statali (io stesso l'ho ricordato in occasione dei dibattiti sui problemi del Mezzogiorno); però ora nel bilancio delle partecipazioni statali, che sarà presentato dal Governo, sono previsti 250 miliardi di investimenti per industrie nella Sardegna centrale. Non si tratta di una promessa estemporanea, ma di un impegno preciso assunto dal Governo. Noi crediamo che accanto alla trasformazione della pastorizia debbano sorgere insediamenti industriali che offrano alternative di vita civile convenienti e che consentano veramente lo svolgersi di una con-

dizione umana diversa da quella che i nostri concittadini hanno finora conosciuto.

Su questi argomenti torneremo a parlare in occasione della discussione del bilancio e della legge sulla pastorizia. A me pare però che sia ingiusto e non rispondente a verità affermare che il Governo invoca un'inchiesta come un alibi, senza avere fatto nulla; al contrario quello che è stato fatto, specie in quest'anno, ha reso persuasi i sardi, che essi partecipano al moto di sviluppo economico e sociale della loro isola.

Quella di non sottrarsi ai propri doveri di fare, di attuare, è una responsabilità del Governo. Vi è però una responsabilità che grava su tutte le forze politiche, non solo della maggioranza, ma anche dell'opposizione: penso che tutti, soprattutto in Sardegna, abbiamo la responsabilità di formulare un discorso chiaro, affinché le ragioni di critica e di rammarico che talvolta abbiamo nei confronti dello Stato non vengano intese come rigurgiti di carattere anarchico, affinché la violenza — che noi condanniamo, chiunque la impieghi — non riemerga in forme di protesta. Se altrove la violenza può definirsi e concludersi con fischi e chiassate, da noi sappiamo che è un seme che, gettato, frutta lacrime e disperazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Camba. Ne ha facoltà.

CAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni tentativo di studiare e comprendere un tipo di società o fenomeni ad essa relativi deve fondarsi sull'osservazione dei dati acquisiti per passare poi ad una loro interpretazione e verifica. Ritengo perciò utile, al fine di un ulteriore contributo alla conoscenza del fenomeno oggi in discussione, riferire sulla criminalità sarda fornendo alcuni dati relativi a due interessanti periodi storici, il primo ottocento e il periodo attuale, dandone una interpretazione di massima e auspicandone una puntuale verifica.

Nel secolo scorso, come è emerso anche dalle ricerche statistiche condotte dal Centro di profilassi della criminalità dell'università di Cagliari, la criminalità sarda si configurava quale fenomeno assai diffuso in una « sottocultura della violenza ».

I comportamenti antisociali si segnalavano appunto nel senso della gravità e della aggressività. Gli omicidi, i furti, le lesioni personali costituivano un fenomeno assai rilevante. A questo proposito ricordo che la somma degli omicidi e dei furti costituiva

oltre il 60 per cento di tutti i reati, di cui gli omicidi in particolare totalizzavano il 26 per cento, mentre l'abigeato rappresentava oltre il 58 per cento dei furti.

La criminalità attuale mostra una maggiore differenziazione e si articola in un numero più esteso di reati: va annoverata in particolare la forte flessione degli omicidi, scesi dal 26 per cento del primo Ottocento all'1,2 per cento sul totale dei reati. Anche le lesioni hanno registrato una minore incidenza e sono passate dal 14,1 per cento di allora al 7,1 per cento di oggi.

Altra risultanza di interesse è rappresentata dal fatto che, accanto ai reati rilevati nel secolo scorso, compaiono nuovi reati che vanno assumendo dimensioni sempre più ampie; così è per il sequestro di persona che, poco diffuso nel secolo scorso, attualmente si presenta invece in forme preoccupanti che ben conosciamo.

Anche i danni a cose, terreni, animali, hanno subito un notevole incremento: la loro incidenza sul totale è infatti passata dal 2,5 al 18,5 per cento.

Tutti questi dati sono riassunti in una apposita tabella che, se l'onorevole Presidente lo consente, consegnerò al servizio resoconti della Camera, per la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Camba.

CAMBA. La ringrazio. Nel periodo attuale la distribuzione spaziale della criminalità, osservata nella sua espressione globale (che è data dal quoziente di criminalità) mostra che in Sardegna l'area della criminalità è molto estesa. Valori superiori alla media nazionale caratterizzano la maggior parte delle zone agrarie, con eccezione soltanto di quelle zone che si trovano lungo la fascia costiera settentrionale e nord-occidentale.

I valori più elevati del quoziente di criminalità tendono a localizzarsi lungo una fascia disposta in direzione da sud-ovest a nord-est e delimitata dall'estremo nord dei Campidani.

La criminalità, sotto l'aspetto della gravità (altra dimensione della delinquenza), presenta un andamento notevolmente differente da quello riscontrato per i quozienti di criminalità. I fatti delittuosi presentano una maggiore gravità nelle regioni situate nei massicci centro-sudorientali dell'isola, in cui si registrano i valori più elevati dell'indice di gravità. Le statistiche pongono in risalto che

non esiste, in genere, una correlazione, se non molto approssimativa, tra quoziente di criminalità e indice di gravità: il grado di gravità della delinquenza non coincide cioè, in linea generale, con quello della criminalità.

Circa i reati che esprimono una visione abbastanza chiara della situazione criminologica delle varie regioni agrarie in Sardegna, particolare interesse assume la distribuzione spaziale dell'omicidio. L'area ad alta incidenza di omicidi presenta una configurazione triangolare la cui base segue il versante orientale della Sardegna e i cui lati convergono nelle zone del Montiferru, occupando sostanzialmente le zone interne dell'isola.

La distribuzione spaziale delle lesioni ricalca, seppure con minore uniformità e omogeneità, la distribuzione dell'omicidio e non mostra rispetto a queste significative differenze.

Esistono così aree caratterizzate da reati dolosi contro la vita e l'incolumità individuale, che si distinguono da altre aree in cui si manifestano forme diverse di criminalità. L'area di maggiore incidenza delle rapine, estorsioni e sequestri di persona occupa le regioni centro-settentrionali e confina a nord con il Monte Acuto e il Sassarese. La distribuzione spaziale dell'abigeato mostra che la regione centro-settentrionale dell'isola è colpita dalle più alte frequenze, mentre quella meridionale registra valori inferiori alla media regionale. Il danneggiamento si localizza nelle zone montuose e collinose centrali: le aree a più alta incidenza tendono a coincidere con quelle dell'abigeato.

È dunque possibile affermare che esistono in Sardegna due distinte aree di interesse criminologico: la prima caratterizzata da una criminalità violenta, che si esprime massimamente in comportamenti aggressivi contro la persona, la seconda da reati che presentano aspetti di offesa alla persona meno rilevanti.

Pur nei limiti dei dati disponibili, può dirsi che le cosiddette zone interne, oltre ad una propria unità geografica, socio-economica, culturale e demografica, esprimono una propria criminalità. Questa, più che definita da una maggiore densità e diffusione, appare definita dalla gravità dei reati a particolare carica aggressiva; aggressività che ovviamente sottende una frustrazione e che porterebbe a un discorso ancora più ampio. Altre zone, più aperte alle influenze esterne, presentano invece una diversa criminalità, meno grave e al suo interno più articolata. Per l'intera isola si possono fare alcune affermazioni di

carattere generale: la criminalità appare complessivamente assai estesa, pur con le variazioni da zona a zona che abbiamo visto. Sono distinguibili due comportamenti criminali, che si esprimono in differenziate tendenzialità statistiche e in diversificate aree di interesse criminologico. Mentre esistono gruppi di reati in connessione tra loro, non viene verificata, per l'intera Sardegna, l'esistenza di reati in connessione contraria. Pertanto, alcuni comportamenti criminali appaiono legati da un chiaro rapporto positivo di dipendenza, mentre altri mostrano non un rapporto negativo di esclusione ma, al massimo, di indifferenza.

Queste considerazioni suggeriscono alcune direttrici d'indagine, per verificare e se in quale misura la criminalità si correli con l'isolamento, colto come elemento caratterizzante il contesto socio-culturale isolano; se e in quale misura la criminalità in Sardegna sia in relazione con la struttura socio-economica delle varie zone agrarie e, in particolare, con il loro grado di pastoralità.

L'esame dei dati e le risultanze emerse dal rapporto tra le distribuzioni territoriali della criminalità globale (quoziente di criminalità) e specifica (incidenza dei vari reati) e il fenomeno dell'isolamento, visto come possibilità teorica che ha un soggetto di un comune di incontrarsi e stringere rapporti interpersonali con soggetti appartenenti ad altri comuni dell'isola, fanno emergere alcune ipotesi interpretative. Appare subito una diretta dipendenza tra isolamento e criminalità. In particolare: la geografia della criminalità corrisponde in Sardegna alla geografia dell'isolamento; la criminalità globale (quoziente di criminalità) decresce col decrescere dell'isolamento; i delitti più gravi (indice di gravità) avvengono nelle zone di maggiore isolamento.

A questo punto, posto che l'ecologia della pastoralità si configura secondo caratteristiche geografiche e demografiche tipiche di aree a forte isolamento, si imporrebbe un approfondimento del rapporto tra isolamento e pastoralità.

Emerge inoltre un rapporto tra pastoralità e criminalità in generale (quoziente di criminalità e indice di gravità). Si evince infatti dai dati a disposizione che la criminalità — in ordine alla gravità — appare prevalentemente legata a determinate strutture economiche, ad una particolare organizzazione societaria, ad una cultura, cioè, che viene comunemente definita come pastorale.

Si può affermare che le zone pastorali sarde hanno una propria criminalità, e ciò non nel senso che esse esprimano, rispetto alle altre zone dell'isola, il più alto grado di criminalità e una maggiore diffusione della stessa, ma che si caratterizzano piuttosto per una delittuosità orientata verso le forme più gravi del reato. Il che è confermato sia dall'andamento distributivo degli indici di gravità nelle aree pastorali, sia dal grado di correlazione positiva fra pastoralità e gravità del reato.

La proposizione che fa coincidere nelle sue linee generali la pastoralità con la criminalità appare in particolare verificata nelle zone pastorali definite altamente isolate.

Anche l'analisi descrittiva, condotta secondo criteri di dinamica topografica, dimostra che l'area della pastoralità tende a coprire per larga parte le zone ad alto grado di isolamento e criminalità.

Una particolare concordanza, nella direzione indicata, è osservabile nel rapporto fra pastoralità e omicidio: tra i reati gravi l'omicidio delimita, con caratteri di particolare evidenza, una geografia della pastoralità isolata. Esso pare confermare in maniera significativa la « necessità » della concomitanza delle sovraindicate condizioni (pastoralità ed isolamento), giacché la sua area coincide con quella della pastoralità nella misura in cui questa si sovrappone a quella dell'isolamento.

Tali risultanze hanno trovato conferma anche negli studi condotti sulla criminalità soggettiva dai quali emerge, in linea generale, che per i reati più violenti, e in particolare per l'omicidio, le proporzioni si spostano decisamente verso le categorie pastorali: mentre per gli agricoltori si possono riferire percentuali del 26 per cento circa, i pastori toccano percentuali del 52 per cento.

La componente pastorale della criminalità rurale sarda è inoltre confermata dalla considerazione che l'incidenza dei pastori è superiore a quella degli agricoltori anche in tutti gli altri reati (rapine, estorsioni, sequestri di persona, furti e danni) eccezione fatta per le lesioni (37 per cento agricoltori, 26 per cento pastori).

A questo punto ritengo di dover limitare l'esposizione, non per aver esaurito tutta la problematica connessa al fenomeno della criminalità in Sardegna, ma perché reputo sia emerso chiaramente che gli elementi caratterizzanti i fenomeni criminali in Sardegna sono proprio l'isolamento — inteso nella sua accezione più ampia, cioè dall'isolamento geografi-

co a quello anche intersoggettivo — e la pastoraltà.

Sarebbe compito della Commissione parlamentare d'inchiesta indagare anche in questo senso. Tali tematiche, ovviamente, sono strettamente connesse alle strutture socio-economiche dell'isola. La Commissione dovrebbe, quindi, appurare se la viabilità in generale e quella di penetrazione agraria, in particolare, siano sufficienti; dovrebbe proporre le soluzioni tecniche più adeguate per una razionale conduzione dell'allevamento del bestiame che permetta di eliminare il fenomeno della transumanza, indicando le dimensioni economicamente ottimali per una organizzazione efficiente e moderna, utile a verticalizzare il processo produttivo oltre i limiti tradizionali dell'impresa pastorale. La Commissione dovrebbe altresì indicare le possibili soluzioni per ovviare alla frammentazione della proprietà terriera, accertare quali siano le conseguenze, sullo sviluppo delle attività pastorali, derivanti dall'attuale struttura dei rapporti fondiari e del regime fiscale.

Non si può, infatti, dimenticare che già dai primi del secolo scorso, nonostante le riforme, sussistevano dolenti ed aperti molti problemi tra loro strettamente connessi: l'adeguamento del sistema delle imposte reali alla effettiva redditività delle terre; la promozione di una attività agricola sufficientemente redditiva; la formazione e il mantenimento di unità culturali di dimensioni ottimali; la composizione dei molti conflitti sociali legati alla attribuzione e al godimento della proprietà terriera.

La mancata soluzione di questi problemi ha già purtroppo influito in modo negativo sulle molte vicende della Sardegna.

La soluzione dei problemi legati alla condizione ecologica non potrà che portare ad un notevole passo in avanti nel campo della prevenzione della criminalità.

Se è vero, infatti, che ogni tipo di società, ogni gruppo sociale esprime una « propria » criminalità, ne deriva che analoga considerazione debba essere applicata agli aspetti preventivi e profilattici, nel senso che ogni società dovrebbe avere una « propria » profilassi della criminalità, che non si configuri in forme generali e quindi generiche, ma si strutturi in forme specifiche e con modalità peculiari. Ciò appare particolarmente valido per l'area sarda, ove il fenomeno criminoso offre un volto specifico per dimensioni e caratteristiche, e per la sua resistenza ad essere sostanzialmente modificato.

Grande spazio assumono, in tale prospettiva, gli aspetti ambientali dei fenomeni criminali in Sardegna.

La modificazione delle condizioni ecologiche potrà certo favorire anche il miglioramento delle condizioni umane.

La società pastorale sarda, così come si esprime nelle sue forme più classiche, si configura come una società ancora chiusa, retta da valori autonomi rigidamente codificati, dominata da una persistente condizione di precarietà che investe tutti gli aspetti della vita individuale e di gruppo.

Sebbene le scienze del comportamento umano non abbiano potuto sciogliere completamente il quesito di fondo della distinzione e del rapporto fra differenze individuali (implicanti modalità relativamente fisse di condotta) e variabili ambientali, i moderni indirizzi antro-po-criminologici ammettono che il comportamento criminoso è in larga parte frutto di apprendimento sociale e culturale.

A conclusione, mentre dichiaro che il gruppo liberale voterà a favore dell'inchiesta parlamentare in Sardegna, auspico che detta inchiesta sia condotta con chiara visione della necessità di una duplice focalizzazione integrata sul fatto sociale e sull'individuo deviante, e tenendo presente che la soluzione repressiva della criminalità in Sardegna sarebbe destinata all'insuccesso (come ha ampiamente dimostrato la triste esperienza del passato, e come è avvenuto d'altronde in altri paesi con analoghi problemi), se non si accompagnasse ad una intelligente ed informata modificazione preventiva delle strutture economiche e delle costanti socio-psicologiche positivamente influenzabili. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per la discussione di una mozione.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Signor Presidente, si è celebrato in questi giorni il ventesimo anniversario della costituzione della Repubblica democratica tedesca.

Noi pensiamo che questo paese sia ormai una realtà politica consolidata che presenta una notevole espansione economica. Numerosi sono stati i riconoscimenti da parte dei

paesi del terzo mondo, sempre più larghi sono i rapporti economici con questo paese; pensiamo che anche il nostro Governo debba rivedere la sua politica nei confronti di tale paese sul piano economico e sul piano culturale, arrivando quindi al riconoscimento anche di questa realtà, per la garanzia della sicurezza europea.

In tal senso abbiamo presentato una mozione di cui vorremmo sollecitare la discussione. La preghiamo pertanto, signor Presidente, di intervenire presso il Governo in modo che, al rientro del ministro degli esteri, onorevole Moro, la Camera voglia dedicare un dibattito alla politica estera e, nell'ambito di questo dibattito, discutere anche la nostra mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Pigni, la Presidenza interesserà il ministro degli affari esteri in merito alla sua richiesta. Le faccio comunque presente che è prevista un'intesa tra i gruppi e il Governo per un dibattito di politica estera da tenersi dopo il rientro del ministro degli affari esteri dall'America.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FINELLI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 10 ottobre 1969, alle 10,30:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge e di inchiesta parlamentare:*

Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; **MANNIRONI** ed altri: Inchiesta parlamentare sui fe-

nomeni di criminalità in Sardegna (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (1347);

PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266);

CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645);

PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730);

— *Relatore:* Mattarelli.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

e delle proposte di legge:

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— *Relatori:* Vassalli, *per la maggioranza;* Benedetti, *di minoranza.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul commercio di transito dei Paesi senza litorale adottata a New York l'8 luglio 1965 (684);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (685);

Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954 e ai relativi Annessi A e B, adottati a Londra l'11 aprile 1962 (689);

Adesione al Protocollo relativo allo Statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione (690);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Indonesia sui servizi aerei concluso a Djakarta il 7 dicembre 1966 (691);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Etiopia sui servizi aerei concluso a Roma il 21 marzo 1967 (692);

Ratifica ed esecuzione del Trattato sui principî che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extratmosferico, ivi compresi la luna e gli altri corpi celesti, adottato a Londra, a Mosca e Washington il 27 gennaio 1967 (696);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazio-

nale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 14 novembre 1966 (*Approvato dal Senato*) (1495).

La seduta termina alle 19,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

TABELLA ALLEGATA AL DISCORSO DEL DEPUTATO CAMBA
SULLE PROPOSTE DI LEGGE E DI INCHIESTA PARLAMENTARE
SUI FENOMENI DI CRIMINALITÀ IN SARDEGNA

Ripartizione percentuale dei reati in Sardegna nei periodi 1800-1829 e 1957-1966.

REATI	1800-1829	1957-1966
Strage, omicidio volontario consumato e tentato	25,67	1,52
Lesioni personali volontarie e percosse	14,09	7,11
Ingiurie e diffamazioni	6,20	4,24
Reati contro la moralità e il buon costume	0,70	0,99
Furto semplice e aggravato	34,93	43,26
Danni a cose, terreni e animali	2,43	18,56
Rapine, estorsioni e sequestri di persona	1,42	1,36
Altri delitti	14,56	22,96

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord* — Per sapere se è esatto che, mentre a Cosenza l'approvvigionamento idrico di quella popolazione è sempre più scarso, la Cassa del Mezzogiorno ha, in sede istruttoria, un progetto per ampliare, in San Nicola Arcella, l'Acquedotto del Nocaio, onde portare l'acqua in una zona « turistica » di proprietà di operatori del nord, dove, fra l'altro, sorge la villa di un neo ministro calabrese. (4-08200)

DE MARZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se di fronte alle continue violazioni della legge 6 agosto 1967, n. 765, contenente modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1947, n. 1150, e della legge 29 giugno 1939, n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali; violazioni accertate dagli organi competenti e compiute nelle località più suggestive del nostro Paese, e soprattutto nella Versilia, mete preferite da correnti turistiche nazionali e straniere, di cui ha avuto occasione di occuparsi frequentemente la stampa, non ritenga di dover impartire rigorose disposizioni alle dipendenze Soprintendenze ai monumenti e gallerie, perché nei riguardi di tali abusive costruzioni, effettuate senza la preventiva regolare licenza o oltre i limiti della licenza, non esitino ad ordinare la loro demolizione evitando il comodo ripiego del pagamento delle cosiddette « oblazioni » da parte dei contravventori.

In caso contrario si finirà per accreditare la dilagante diceria secondo la quale in Italia con il danaro si può impunemente operare in deroga e contro la legge. (4-08201)

GUARRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare il grave stato di disagio in cui versano le industrie molitorie site nel mezzogiorno d'Italia, a causa del maggior onere derivante dal trasporto del grano tenero, che pone in condizioni di infe-

riorità le imprese stesse nei confronti delle consorelle settentrionali.

L'interrogante, preso atto della risposta data dal sottosegretario onorevole Colleselli, nella seduta del 7 ottobre 1969 ad analoga interrogazione dell'onorevole di Nardo Ferdinando, e considerato che il problema sollevato permane, con tutte le conseguenze negative per le industrie molitorie meridionali, e con gravi ripercussioni sul piano della concorrenza svolta dalle industrie settentrionali, e quindi influente sulla redditività delle imprese stesse, che già per altri motivi attraversano una difficile congiuntura, chiede al Ministro di voler superare gli ostacoli che si frappongono alle giuste richieste dell'industria molitoria meridionale, e ciò conformemente agli impegni assunti dal Governo verso il mezzogiorno d'Italia. (4-08202)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, della marina mercantile, delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere i motivi per cui mentre l'isola di Capraia (Livorno), prima della guerra, aveva il servizio marittimo giornaliero, oggi tali corse sono ridotte ad una per settimana; quando le Tremiti, Giannutri, l'isola del Giglio hanno collegamenti giornalieri;

per sapere se è esatto che la società Tosco-Sarda ha stipulato un accordo per cui, in cambio di 75 mila metri quadrati di terreno, nella parte più bella dell'isola, avrebbe dovuto assicurare, per cinque anni, un servizio giornaliero estivo da Livorno a Capraia, invece tale servizio (che molte volte, con giustificazioni non valide, non viene fatto) parte da Piombino e Portoferraio, località le meno adatte perché il turista possa scegliere, come sua meta, l'isola di Capraia;

per conoscere le ragioni per cui si è consentito alla Tosco-Sarda di fare un così sostanzioso affare senza dare le contropartite richieste;

per sapere i motivi per i quali l'isola di Capraia, che conta una popolazione di trecento persone nel periodo invernale e di quattro-mila nel periodo estivo, non ha neppure un armadio farmaceutico;

per sapere se sono a conoscenza che la centrale elettrica della Colonia è al limite delle sue possibilità e da un momento all'altro può cessare di produrre l'energia elettrica per l'isola;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

per conoscere le ragioni per cui l'ENEL non provvede ancora ad installare nell'isola una sua centrale elettrica e così la SIP, per quanto riguarda il ponte radio fra l'isola e il continente, ponte più volte promesso ma mai attuato. (4-08203)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere a quali determinazioni sono giunti in ordine alla triste vicenda della chiusura della « Marzotto » a Pisa, dove, dopo scioperi, cortei, proteste, accordi ministeriali, incontri con Ministri, stesura di verbali, interrogazioni parlamentari, promesse ed altro, l'unica prospettiva concreta che si intravede scaturire è quella che, modificato il Piano regolatore nella zona dove esisteva l'industria Marzotto e ciò per favorire (si diceva) l'accordo raggiunto in sede ministeriale, porta a Marzotto 800 milioni e il licenziamento a quasi 900 lavoratori;

per sapere se è esatto che l'azione messa in opera dalla industria Marzotto, che ha messo in crisi una intera città, è stata condannata negli stessi ambienti industriali che non intendono, per ragioni di costume, essere coinvolti in una vicenda che, così come è stata aperta e condotta, suona offesa, non solo per i lavoratori, ma per tutta Pisa;

per sapere quali iniziative intendano prendere perché gli impegni ministeriali nei riguardi della città e dei lavoratori della Marzotto licenziati, siano pienamente rispettati. (4-08204)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità che il dottor Luciano Paolicchi, Vicepresidente della RAI-TV, nel periodo in cui, residente a Pisa, è stato nominato Vicepresidente dell'Ente televisivo, pagava su un imponibile di 500.000 lire, cioè 13.500 lire l'anno per tassa di famiglia;

per conoscere i motivi per i quali il dottor Luciano Paolicchi, Vicepresidente della RAI-TV, avendo da tre anni trasferito la sua residenza nel comune di Roma, pur denunciando un reddito di 13 milioni e mezzo l'anno ai fini dell'imposta complementare, non paga nemmeno una lira di tassa di famiglia;

per sapere se i massimi dirigenti dello Ente televisivo che, con lodevole premura e diligenza, proiettano ogni sera nelle case degli italiani inchieste, spesso molto dure e spre-

giudicate, sul costume degli italiani, in particolare quando ci si riferisce al ventennio fascista, siano sciolti dall'impegno morale di far sì che, alle belle parole, in una società che è la loro e che viene da loro difesa perché evidentemente ci stanno bene, facciano eseguire fatti adeguati. (4-08205)

URSO, LAFORGIA, TAMBRONI ARMAROLI, PAVONE, BOVA, SGARLATA E LOBIANCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano promuovere — in attesa della graduale istituzione del servizio nazionale sanitario e dell'indispensabile fiscalizzazione degli oneri ospedalieri — per la risoluzione dei complessi problemi della mutualità artigiana, che interessano circa 3 milioni di lavoratori autonomi e un settore di indiscussa importanza economica.

In proposito vi è da considerare che attualmente i crescenti costi delle prestazioni assistenziali obbligatorie determinano dei notevoli disavanzi di bilancio, che in base alla legge 1533/57 devono essere coperti con contributi integrativi a carico delle imprese artigiane, contributi ormai così alti da risultare non sopportabili dagli esigui redditi del settore, compromessi anche da altri cospicui oneri fiscali, da notevoli difficoltà di produzione e di mercato e dalla incompleta copertura assistenziale.

Pertanto si impone — anche a salvezza dei validi organi di autogoverno su cui si articola la mutualità artigiana — assicurare un automatico e permanente adeguamento del contributo statale alle variazioni nel tempo del costo dell'assistenza obbligatoria secondo lo spirito informativo della legge istitutiva 1533/57, che stabiliva di fatto un rapporto contributivo originario del 60 per cento a carico dello Stato e del 40 per cento a carico della categoria; ancora è necessario estendere anche agli artigiani l'assistenza generica, farmaceutica e contro la tubercolosi. (4-08206)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali l'indennità di buonuscita del personale civile e militare dello Stato, che dovrebbe essere corrisposta entro trenta giorni dalla data di collocazione a riposo dell'avente diritto, viene normalmente riscossa con ritardi di 12 mesi dal personale civile, anche di 24 da quello militare e ciò nel periodo più

« critico » in cui si viene a trovare l'interessato e la propria famiglia;

se sono a conoscenza che, in ordine a quanto sopra, è accaduto che, in alcuni casi, la predetta indennità non è stata goduta dagli interessati perché deceduti, né dagli eredi perché costretti a pagare la tassa di successione;

cosa intendono fare perché questa deprecabile, esasperante, umiliante, ingiusta situazione venga sanata, e se intendono provvedere perché le amministrazioni centrali, che ricevono le pratiche dell'interessato otto mesi prima del suo collocamento a riposo insieme alla domanda per la riscossione dell'indennità di buonuscita, provvedano a far pervenire alla direzione generale dell'ENPAS il decreto provvisorio, almeno quattro mesi prima del collocamento a riposo, autorizzando l'ente, in attesa del decreto definitivo, a pagare la indennità entro trenta giorni dalla data del collocamento a riposo. (4-08207)

BORTOT. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno istituire una sede del liceo scientifico a Pieve di Cadore (Belluno) in considerazione delle necessità di quelle popolazioni e dell'ubicazione centrale in cui si trova detta località rispetto ai comuni dell'intero Cadore e del Comelico e ciò anche per assecondare le giuste richieste delle popolazioni e degli enti locali del luogo. (4-08208)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il Governo non ha mantenuto l'impegno fissato dal Parlamento mediante una mozione approvata a grande maggioranza in data 7 luglio 1967 con la quale lo si impegnava a predisporre i provvedimenti legislativi per autorizzare la Cassa di previdenza degli Enti locali a concedere ai pensionati del ramo un acconto del 30 per cento, su futuri aumenti delle pensioni.

Sono trascorsi oltre due anni e nessun provvedimento è stato adottato, per cui l'attuale agitazione dei pensionati degli Enti locali è più che mai legittima, non solo per avere eluso la decisione del Parlamento, che andava incontro alla sacrosanta attesa della categoria, ma perché i livelli delle pensioni rimangono molto bassi, mentre il costo della vita è cresciuto vertiginosamente.

Per mantenere fede alle prerogative del Parlamento e per l'accoglimento delle richieste dei lavoratori pensionati, gli interroganti chiedono di conoscere quando il Governo provvederà a presentare i relativi provvedimenti. (4-08209)

QUILLERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi mancanze compiute dall'Amministrazione comunale di Gazzaniga (Bergamo) in materia di rilascio di licenze edilizie e per sapere se nell'acquisto di terreni in località Masserini siano state rispettate tutte le norme di legge.

Risulta all'interrogante che di quanto sopra è stata informata, con regolare esposto, la prefettura di Bergamo. (4-08210)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa all'inizio dei lavori per l'elettrificazione delle contrade rurali del comune di Decollatura (Catanzaro).

L'interrogante fa presente come, nel caso, si tratti di opera particolarmente urgente per lo sviluppo economico-sociale di una zona agricola che dall'elettrificazione potrebbe vedere trasformata la propria economia. (4-08211)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente disciplinare l'attività professionale — e ciò in attuazione all'ordinamento vigente sull'esercizio della professione di giornalista — svolta in seno alle redazioni dei periodici editi da enti pubblici o da aziende industriali e negli uffici stampa e nei similari uffici relazioni pubbliche dei medesimi enti ed aziende, disponendo perché ai giornalisti professionisti e pubblicisti addetti alle redazioni ed agli uffici predetti venga applicato il trattamento economico e normativo di cui ai vigenti contratti collettivi di lavoro; e per conoscere altresì se non ritenga parimenti opportuno ed urgente richiamare enti pubblici ed aziende all'osservanza della legge circa l'esercizio dell'attività di giornalista, vietando l'utilizzazione nelle redazioni dei giornali da essi editi e nei propri uffici stampa e relazioni pubbliche, con mansioni di carattere giornalistico, elementi non appartenenti all'Ordine dei giornalisti.

L'interrogante fa presente come sia doveroso provvedere alla tutela degli interessi dei giornalisti alle dipendenze di enti pubblici

ed aziende private alla stregua di come vengono in atto tutelate altre categorie di professionisti con simile rapporto di dipendenza come medici, avvocati, ingegneri, ecc.

(4-08212)

DI MARINO E ESPOSTO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se è vero che sarebbe stata decisa la costruzione in Liguria di un nuovo moderno complesso industriale oleario da parte di Costa e Gaslini e se è vero che a tale progetto sarebbero state assicurate agevolazioni e finanziamenti pubblici, e come ciò si concili con una politica di industrializzazione e di sviluppo del Mezzogiorno, che dovrebbe tendere, tra l'altro, a rimuovere la condizione di tipo coloniale, per cui per fondamentali produzioni agricole meridionali, come quella olivicola, la trasformazione industriale avviene fuori del Mezzogiorno in così notevole misura.

(4-08213)

GRAMEGNA, PISTILLO E GIANNINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per essere informati se, per quali ragioni ed in virtù di quale disposto legislativo l'Istituto agronomico Mediterraneo di Bari si ritiene essere uno Stato estero nella Repubblica italiana tanto da dichiarare a mezzo dell'ingegner Nikola Fatic' amministratore dell'IAM che i rapporti di lavoro intercorrenti tra i dipendenti e il predetto istituto non ricadono sotto la giurisdizione delle leggi e dei contratti vigenti in Italia;

per conoscere quali interventi si intendono prendere perché le leggi della Repubblica in materia di lavoro ed i contratti vigenti in Italia siano applicati anche da parte dell'Istituto agronomico Mediterraneo;

per sapere, infine, se nella specifica controversia insorta tra la lavoratrice Carmela Masciale ex dipendente e l'Istituto agronomico Mediterraneo di Bari conclusasi con un verbale di mancato accordo presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Bari il 18 luglio 1969, non si ritenga richiamare l'Istituto agronomico Mediterraneo a risolvere positivamente la vertenza tenendo conto dei diritti acquisiti in virtù delle norme vigenti in Italia.

(4-08214)

GUADALUPI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere la

posizione assunta rispetto alla richiesta della costituzione del consorzio di sviluppo per l'artigianato pugliese.

Per conoscere, altresì, quali impegni il Governo intenda concretamente riassumere perché il Consorzio regionale di sviluppo per l'artigianato di Puglia, previsto dal primo schema regionale di sviluppo della Puglia ed al quale hanno manifestato la loro adesione enti economici ed enti locali, per mantenere il carattere pubblicistico si da essere aperto alla partecipazione di enti ed organismi comunque interessati allo sviluppo dell'artigianato nel Mezzogiorno d'Italia, consideri più attentamente contributi ed apporti che tutte le organizzazioni sindacali di categoria, quali elementi qualificanti, democratici ed imprescindibili, sono in grado di dare a tale istanza per garantirne con adeguata e proporzionata presenza ogni auspicabile capacità operativa.

In definitiva, per conoscere orientamenti e direttive per una immediata attuazione che il Governo intenda ribadire e riassumere per il superamento di questa fase, purtroppo stanca ed immobilizzatrice dell'intera istanza verso la quale si rivolgono legittime e giuste aspettative del magnifico artigianato pugliese.

(4-08215)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se è a loro conoscenza la grave situazione di disagio dei vitivinicoltori della provincia di Trapani, causata dalla insufficienza di mezzi di trasporto ferroviari per il trasporto di tali prodotti verso i mercati di utilizzazione e di consumo.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per venire incontro alle giuste esigenze degli agricoltori della zona.

(4-08216)

GUADALUPI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per la annosa questione della corresponsione della integrazione del prezzo dell'olio per la campagna olearia passata e per quella in corso.

Preme all'interrogante conoscere più in particolare:

a) le cause che sul piano tecnico-giuridico e su quello economico-sociale non hanno consentito nella decorsa annata agraria (campagna olearia) di soddisfare tempestivamente le richieste legittimamente e tempestivamente avanzate da tutti gli aventi diritto;

b) i motivi per i quali non si è tenuto conto della particolare situazione di disagio in cui senza alcuna giustificata e spiegabile ragione, sono venuti a trovarsi i piccoli e medi produttori di olive, rappresentati in grande numero da piccoli proprietari e coltivatori diretti, a seguito o del mancato pagamento o dei forti ed ingiustificati ritardi del prezzo integrativo dell'olio;

c) se tra gli inconvenienti lamentati e che hanno creato una gravissima situazione di disagio economica e sociale nel mondo agricolo interessato, in special modo nelle province più olearie d'Italia, come Bari, Lecce, Brindisi e Taranto, non vi sia oggi da riscontrare quello di aver dato una sistemazione sul piano tecnico-giuridico eccessivamente onerosa, fortemente burocratizzata in adempimenti procedurali per nulla rispondenti al moderno criterio di una equa distribuzione e di una tempestività di interventi verso l'ancora depresso settore meridionale della olivicoltura, particolarmente di quella pugliese.

A conclusione, chiede di conoscere se è nelle buone intenzioni del Ministro dell'agricoltura e delle foreste predisporre per l'ormai imminente campagna olearia 1969-70 i necessari provvedimenti che permettano, in termini più concreti, più realistici e più di giustizia, di venire incontro ai legittimi interessi di tutti i produttori ed operatori del settore olivicolo.

Ritiene l'interrogante che la tempestività e la concretezza di un provvedimento bene articolato e più impegnato per gli stanziamenti finanziari predisposti, agevolerà gli operatori in questo importante settore agricolo, eviterà di compromettere sul piano economico la produzione olearia 1969-70 e, anche ai fini civili e democratici, darà ulteriore e seria prova del come il Governo intenda venire incontro ad una benemerita categoria che ancora di recente ha dato prova di saper comporre nell'ordine civile e democratico la propria insoddisfazione e malcontento per la crisi non risolta nonostante i precisi impegni programmatici e la legislazione approvata. (4-08217)

GUADALUPI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se nell'annunciato piano di ripartizione del fondo di 10 miliardi di lire che il Governo è in procinto di destinare alla costruzione di alloggi nelle aree di sviluppo industriale, si terrà conto dell'effettivo fabbisogno di nuovi alloggi nei comuni delle province di Brindisi, Taranto e Lecce che compren-

dono tre distinte aree di sviluppo industriale in fase di espansione non ancora equilibrata e coordinata.

Per conoscere in quale conto abbia, infine, tenuto relazioni e richieste che sono state recentemente avanzate dai comuni di Brindisi e di Taranto che hanno posto in evidenza con fondate e motivate ragioni d'ordine urbanistico e socio-economico la legittima richiesta di vedersi assegnati parte dei fondi sopra ricordati, da destinare alla costruzione di alloggi nelle rispettive aree di sviluppo industriale, contribuendo con tale misura ad attenuare la grave crisi di alloggi che affligge anche quelle laboriose e popolose città capoluoghi delle due aree di sviluppo industriale più avanzate della Puglia. (4-08218)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è esatto che l'esame di latino presso la facoltà di lingue dell'università di Pisa, nel mese di giugno 1969, interroganti i professori: Canali, Stampacchia e Brugnoli, si è svolto suddividendo gli esaminandi in due gruppi, dei quali uno, composto di 16 studenti, si è presentato con una inchiesta registrata, tema: la cultura operaia, su cosa leggevano o no i lavoratori; il secondo gruppo presentando una monografia sul parallelo fra Caio Giulio Cesare e Che Guevara;

se è esatto che il professor Canali ha chiesto ai gruppi che « voto » avrebbero desiderato e alla risposta « ventotto », così è stato;

se è esatto che altri studenti hanno approfittato di questa occasione inserendo il proprio libretto in mezzo a quelli degli altri e ricevendo anch'essi il ventotto;

per sapere se è esatto che un terzo gruppo di studenti, constatando che l'esame di latino non aveva più ragione di essere, ha chiesto al professor Canali di sostenere l'esame, in gruppo, sul tema: « la funzione del latino a lingue », ma il professore non ha accettato;

se è esatto che il professor Canali, così all'avanguardia nella « via italiana alla cultura », viene normalmente due volte alla settimana a Pisa perché occupato altrove;

se, stando così le cose, si intenda aprire le porte delle università italiane anche agli analfabeti. (4-08219)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che già da alcuni mesi il traffico lungo

la strada centrale dell'abitato di Ierzu (Nuoro) è impedito dalla apertura di una frana di grandi dimensioni che ha bloccato decine di automezzi pesanti e ha imposto deviazioni lungo strade interne di difficile transito;

per sapere se non ritenga necessario:

1) disporre l'accertamento di eventuali responsabilità della società che ha compiuto i lavori nel tratto della strada in cui si è aperta la frana;

2) intervenire presso gli organi periferici in Sardegna per ottenere che le opere di ricostruzione siano completate e consentano la riapertura del traffico prima che la stagione invernale imponga prolungate sospensioni dei lavori e un più grave disagio per la popolazione. (4-08220)

BONEA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che a volte gli assegni vitalizi spettanti, in base alle norme vigenti, ai ciechi civili vengono pagati agli interessati con notevole ritardo rispetto alle scadenze prescritte.

In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Governo intende adottare perché l'erogazione dei suddetti assegni venga fatta regolarmente, onde evitare agli interessati disagi e preoccupazioni. (4-08221)

ORLANDI, SARGENTINI E AMADEI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se l'omissione nel programma filatelico predisposto per il 1970 dell'emissione di un francobollo commemorativo del centenario dell'Unione di Roma all'Italia sia intenzionale o dovuta ad altre cause e per conoscere altresì — in relazione all'importanza storica dell'evento — quali siano le iniziative che il Governo abbia assunto o intenda assumere nell'imminenza di tale ricorrenza. (4-08222)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere a qual punto si trova il lavoro delle commissioni legalmente costituite per il finanziamento dell'edilizia scolastica, col ritardo del quale si aggravano le situazioni degli alunni e dei docenti di ogni scuola, mentre i comuni e le province responsabili vedono moltiplicarsi e appesantirsi le difficoltà in cui si muovono per garantire comunque, di anno in anno e con bilanci in genere dissestati o insufficienti, il normale

svolgimento delle lezioni in tutte le numerose scuole in questi anni ovunque istituite.

L'interrogante intanto chiede in proposito una accelerazione indispensabile del lavoro delle commissioni di ogni grado, in modo da permettere agli enti locali una tempestiva progettazione e realizzazione degli edifici e delle attrezzature che urgono alla scuola a qualsiasi livello. (4-08223)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali motivi ostano alla installazione di una fontana pubblica alla contrada via Quarto San Marzano del comune di Paganì, ove gli abitanti di quella zona agricola si vedono negata da tempo la fornitura di acqua potabile, nonostante che a brevissima distanza passi l'acquedotto del comune di San Marzano sul Sarno.

Se non ritengano di dover intervenire per un'opera di modeste proporzioni, ma indispensabile per la vita civile di una operosa comunità. (4-08224)

DE MARZIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che gran parte delle strade della città di Trani stanno franando a causa dell'insufficienza del collettore che fu costruito nel lontano 1904 per evitare i danni della piena; che il traffico pesante è costretto al dirottamento attraverso Andria e Corato perché la città di Trani è impercorribile ed infine che la civica amministrazione appare del tutto incapace di affrontare il grave problema e per conoscere quali urgenti pronti e determinanti interventi intendano prendere al fine di evitare che la cittadinanza subisca ulteriormente le conseguenze di una grave situazione. (4-08225)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di accogliere i voti dei passeggeri del tratto Roma-Terni-Rieti-L'Aquila perché sia anticipata la partenza del treno rapido (attualmente fissata per le ore 20,20 al punto che il convoglio arriva all'Aquila alla tarda ora delle 23,42) ripristinando l'orario originario fissato intorno alle 18,06 nel 1959;

per sapere se non intenda applicare per tale corsa frequentata per lo più da operai, studenti e militari, come per la linea Roma-Campobasso la tariffa locale, e cioè un prezzo forfettario di lire 1.200 circa mentre attual-

mente per L'Aquila è di lire 1.900, tanto più che il costo del biglietto per l'autobus per lo stesso tragitto di chilometri 216 è di lire 1.200. (4-08226)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se ha conoscenza dello stato di disagio in cui operano i soli quattro conduttori cui è affidato il controllo sul treno in partenza da Roma per Terni alle ore 14,20, composto di una media di quattordici vetture, sempre oltremodo gremito, al punto che la lamentata carenza è fonte di ritardi e lamentele fra i numerosissimi passeggeri. (4-08227)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di disporre a che venga ripristinato il doppio binario nel tratto ferroviario Orte-Terni, che già esisteva prima della guerra tanto che permangono ancora tutte le relative infrastrutture, con spesa oltremodo contenuta, così da favorire la realizzazione da parte della Regione umbra dell'obiettivo di maggiore inserimento nei grandi traffici nazionali. (4-08228)

SERVELLO, DE MARZIO, TRIPODI ANTONINO E DELFINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere l'avviso del Governo a proposito della costituzione del Consorzio regionale di sviluppo per l'artigianato pugliese;

per sapere se le difficoltà insorte, nonostante una laboriosa e positiva indagine degli organi periferici interessati, fra i quali il CRPEP, possano rischiare di compromettere l'iniziativa che sul piano tecnico, professionale e promozionale prospetta indirizzi e soluzioni di indubbia validità ai fini di uno sviluppo economico programmato. (4-08229)

MENICACCI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per i quali inopinatamente tutti gli istituti bancari dell'Umbria, sull'esempio di quelli di Terni (Banco di Napoli, Monte dei Paschi, Cassa di Risparmio), i più solleciti, i quali concedevano mutui di Credito Fondiario ad imprese costruttrici, cooperative, singoli cittadini, per favorire lo sviluppo dell'edilizia privata, hanno deciso la radicale sospensione a tempo indeterminato di ogni ulteriore concessione dei prestiti, determinando nel settore

gravi preoccupazioni e contribuendo in tal modo a pregiudicare ulteriormente il difficile mercato delle case, ad oggi affidato solo all'iniziativa privata, nella pressoché totale carenza della edilizia pubblica, nonostante l'alta domanda di abitazioni specie di tipo economico e popolare;

per sapere quali provvedimenti intendano prendere perché la situazione sia normalizzata con adeguate incentivazioni soprattutto a favore dell'edilizia sovvenzionata, evitando anche le negative conseguenze rese inevitabili dalla ulteriore proroga dei fitti recentemente disposta. (4-08230)

MENICACCI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, al fine di venire incontro ad una migliore assistenza ospedaliera in Rieti, i programmi di interventi che si intendono realizzare o che sono in corso di realizzazione anche ai sensi della legge 30 maggio 1965, n. 574, in quella provincia, oltre all'ammontare dei lavori di costruzioni ospedaliere ammessi al contributo dello Stato. (4-08231)

MENICACCI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano al corrente del disagio in cui si trovano le popolazioni della zona del Cicolano in provincia di Rieti per il problema dell'assistenza sanitaria, tanto più sentito in quanto trattasi di un comprensorio di una superficie di 4.918 chilometri quadrati comprendenti i comuni di Petrella Salto, Fiamignano, Pescorocchiano, Borgorose, Marcellino e Varco, con una popolazione complessiva di circa 25.000 abitanti in 87 centri, servita da strade disagiate economicamente depressa, con una incidenza altissima di ricoveri mensili, ad una distanza di circa 50 chilometri da qualsiasi impianto ospedaliero (a Rieti, ad Avezzano, a Tagliacozzo);

per sapere se nel quadro del piano ospedaliero e del programma di interventi da realizzare ai sensi della legge 30 maggio 1965, n. 574, non ritengano di ammettere a contributo per lavori di costruzioni ospedaliere anche un nuovo ospedale che possa servire tutta la predetta zona, o quanto meno, la rea-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

lizzazione e l'approntamento di un servizio di pronto soccorso, che possa giovare al perfezionamento della rete ospedaliera di quella provincia. (4-08232)

DE MARZIO E PAZZAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quale modo e con la urgenza che il caso richiede, intendano accogliere le rivendicazioni dei maestri italiani non di ruolo all'estero, i quali più volte hanno segnalato al Governo le seguenti richieste:

immissione nei ruoli ordinari del personale insegnante delle scuole uniche pluriclassi e dei corsi di lingua italiana nella Germania federale dopo quattro anni di servizio continuo con qualifica non inferiore a distinto;

istituzione di un ruolo permanente in Germania per gli insegnanti che abbiano prestato servizio per almeno quattro anni con qualifica non inferiore a distinto nelle istituzioni scolastiche italiane nella Germania federale;

punteggio speciale assegnato già agli insegnanti che operano nelle scuole di montagna, nelle isole o in altri luoghi disagiati;

assegno di sede non avente carattere retributivo, ma integrativo dello stipendio tedesco, necessario per sopperire agli oneri derivanti dal servizio prestato all'estero.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se i Ministri siano informati sulle manifestazioni di protesta dei detti maestri svoltesi dinanzi alla ambasciata d'Italia a Bad Godesberg e se non ritengano di condividere la necessità di una urgente soluzione al fine di evitare le conseguenze che dall'aggravarsi delle agitazioni possono derivare all'insegnamento nelle scuole italiane in Germania. (4-08233)

COVELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia informato della agitazione determinatasi nel personale dell'ospedale civile di Avellino a causa delle pressioni che verrebbero esercitate, da alcuni esponenti politici locali, sul medico provinciale per fare revocare il decreto 27 aprile 1968 dallo stesso emanato e che dette poi luogo al decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 1968, n. 1325, in virtù del quale detto ospedale venne dichiarato « Ente ospedaliero » a tutti gli effetti dalla legge 12 febbraio 1968, n. 132; e se non ritenga intervenire per neutralizzare dette pressioni, le quali, seguite ad un ricorso straordinario che un ex amministratore dello

ospedale ha diretto al Capo dello Stato, mirebbero a provocare la revoca del citato decreto presidenziale e quindi la declassificazione dell'ospedale stesso, con evidente grave pregiudizio della già precaria assistenza sanitaria nella provincia di Avellino. (4-08234)

COVELLI. — *Al Ministro del tesoro, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza delle diffuse lagnanze dei dipendenti statali, i quali, collocati a riposo, devono attendere mesi, ed anche qualche anno prima di poter riscuotere la indennità di buonuscita, indennità istituita al preciso scopo di metterli in grado di fronteggiare le difficoltà della vita conseguenti alla cessazione del servizio, e se non ritengano, di concerto fra loro, emanare tassative disposizioni a tutte le amministrazioni centrali dello Stato affinché provvedano a rimettere, almeno 4 mesi prima del collocamento a riposo, alla direzione generale dell'ENPAS il relativo decreto provvisorio ed il prospetto di liquidazione della buonuscita, autorizzando l'ENPAS a effettuare il pagamento della indennità stessa agli interessati prima della loro cessazione del servizio, senza attendere, come ora purtroppo avviene, la registrazione del decreto da parte della Corte dei conti.

Il chiesto provvedimento si impone anche per evitare dannose conseguenze agli eredi, soggetti alla tassa di successione, in caso di premorienza del dipendente statale. (4-08235)

BARTOLE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti esso abbia preso affinché la quota di azioni della Banca commerciale italiana, del Credito italiano, del Banco di Roma e dell'Alfa Romeo, la quale verrà messa a disposizione di privati e poi quotata in borsa, venga assegnata al maggior numero possibile di piccoli risparmiatori in modo di estendere e popolarizzare simile tipo di investimento, evitando che la maggior parte di detti titoli venga invece suddivisa tra i ripartitori, come pare sia avvenuto di recente, in occasione di una procedura analoga facente capo alla Mediobanca. (4-08236)

IGNI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano disporre con sollecitudine per avviare a soluzione la grave

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

questione della mancata assistenza medico-farmaceutica ed ospedaliera agli emigrati italiani e alle loro famiglie che rientrano in patria dall'Australia dopo aver maturato il diritto alla pensione.

L'interrogante ritiene che ad essi, ormai provvisti di pensione di invalidità o vecchiaia concessa dal governo o dagli enti australiani, debba essere garantito lo stesso trattamento disposto per i lavoratori che lavorano in Italia. (4-08237)

SANGALLI, VAGHI E CALVETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della difficile situazione che si verifica a Saronno a causa del diniego posto dal provveditorato agli studi di Varese alla richiesta della civica amministrazione di utilizzare il locale liceo per lo svolgimento dei corsi serali organizzati dalle ACLI e dall'ENAI; e se, considerato che tali corsi vengono frequentati da 500 lavoratori-studenti, che affrontano notevoli sacrifici, non ritenga necessario ed urgente intervenire presso il provveditorato agli studi affinché venga rimosso ogni ostacolo e si autorizzino, inoltre, gli insegnanti delle scuole statali diurne a tenere lezioni regolari negli anzidetti corsi serali, analogamente a quanto avviene nelle scuole di tale tipo di altre città. (4-08238)

VETRANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che il Ministro, dopo aver impartito disposizioni al medico provinciale di Avellino, tendenti a far revocare il decreto del 27 aprile 1968 emesso dallo stesso ufficio sanitario e posto a base del decreto del Capo dello Stato del 18 ottobre 1968, n. 1325, con il quale l'ospedale civile di Avellino venne classificato Ente provinciale ospedaliero ha, senza alcuna motivazione, disposto il trasferimento ad altra sede dello stesso medico provinciale.

Per conoscere dal Ministro, se il provvedimento di trasferimento risponde a verità, una spiegazione sui motivi di tale provvedimento, in quanto, a parere dell'interrogante, esso è la conseguenza del non recepimento, da parte del medico provinciale, delle ingiuste disposizioni a suo tempo impartite dagli organi ministeriali e tendenti al solo scopo di aggravare notevolmente la già precaria situazione ospedaliera dell'Irpinia, ultima nella graduatoria nazionale per posti-letto, per abitante e per reddito *pro capite*.

Per sapere, inoltre, se non ritiene il Ministro far porre la parola fine alla persecuzione contro l'attuale democratico Consiglio di amministrazione dell'ente provinciale ospedaliero di Avellino che, a pochi mesi dal suo faticoso insediamento, si è reso oltremodo benemerito, realizzando, fra l'altro, il trasferimento al nuovo ospedale di tutti i servizi amministrativi ed impostando seriamente i problemi che devono portare alla totale apertura, entro l'anno, del nuovo complesso ospedaliero del quale fu messa la prima pietra nel lontano 1936 e che da allora è stato giammai messo in condizione di poter funzionare, sia per le opposizioni e gli intralci dei proprietari delle cliniche private, sia per la scarsa sensibilità dei problemi sanitari che ha caratterizzato gli amministratori delle gestioni commissariali che si sono succedute, sia per il carattere risso che hanno assunto, in questi ultimi anni, le polemiche fra gli esponenti politici provinciali del partito di maggioranza relativa. (4-08239)

BARDELLI E MATTALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che col nuovo anno scolastico è stato sospeso il trattamento già riconosciuto in passato agli insegnanti elementari di materie cosiddette « speciali » (disegno, ginnastica, musica e canto) a norma della legge 28 luglio 1961, n. 831.

Gli insegnanti suddetti sono stati e continuano ad essere soggetti ad una grave disparità di trattamento rispetto agli altri insegnanti elementari, a causa della chiusura del « ruolo speciale transitorio » di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 796, e la conseguente esclusione da tale ruolo degli insegnanti che successivamente hanno maturato uguali e maggiori diritti attraverso un servizio continuativo positivamente valutato.

Tuttavia, a partire dal 1963, il Ministero della pubblica istruzione aveva riconosciuto agli insegnanti di materie cosiddette « speciali » il diritto al trattamento previsto dalla legge 28 luglio 1961, n. 831: incarico triennale, scatti biennali, trattamento di quiescenza. Con l'inizio del nuovo anno scolastico anche i marginali benefici ricordati sono stati cancellati in conseguenza di una interpretazione, che appare arbitraria, della ordinanza ministeriale 22 aprile 1969, n. 50, riguardante gli incarichi e le supplenze per l'anno scolastico 1969-70, a seguito della quale gli insegnanti in parola, che avevano avuto l'incarico per il

precedente triennio, sono stati invitati a presentare domanda di supplenza annuale e, al tempo stesso, retrocessi allo stipendio iniziale e privati degli altri benefici acquisiti.

Si desidera, pertanto, conoscere: a) il parere del Ministro della pubblica istruzione in merito alla interpretazione della citata ordinanza ministeriale 22 aprile 1969, n. 50; b) se il Ministro non ritenga di intervenire con ogni urgenza perché agli insegnanti elementari di materie cosiddette « speciali » siano conservati il trattamento e i benefici acquisiti a norma della legge 28 luglio 1961, n. 831; c) se intende adottare o meno provvedimenti per parificare il trattamento degli insegnanti elementari di materie cosiddette « speciali » a quello della generalità degli insegnanti elementari. (4-08240)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda al vero che numerose e gravi irregolarità siano state commesse nell'espletamento delle prove scritte di lingua francese relative all'esame del concorso previsto dall'articolo 7 della legge n. 603 e svoltosi a Firenze il giorno 1° marzo 1969, consistenti fra l'altro nella mancata dettatura del testo in alcune aule e nella traduzione del testo medesimo comunicata dall'esterno a mezzo di un megafono e se, in caso affermativo, non ritenga di promuovere un'inchiesta, che, acclamate le citate anomalie, consenta di annullare l'esame e di ripetere eventualmente le prove. (4-08241)

FRANCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che i terreni espropriati per l'ampliamento delle piste dell'aeroporto Giuliano di Ronchi dei Legionari non sono stati ancora pagati ai legittimi proprietari i quali continuano a pagare le imposte per gli appezzamenti dei quali non hanno la libera disponibilità e per conoscere dato che questa situazione è ormai antica, quali urgenti interventi intenda intraprendere. (4-08242)

CARDIA, MARRAS, PIRASTU, PINTOR E MORGANA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

1) quale effettivo significato debba attribuirsi alla delibera con cui il CIPE, in data 12 giugno 1969, a sette giorni dal voto per le elezioni regionali, ha « riconfermato l'indicazione contenuta nel piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno approvato il 1° agosto 1966 per la realizzazione a Cagliari del porto industriale comprendendovi anche le infrastrutture e le attrezzature per i contenitori ». Tale delibera è stata, infatti, interpretata e presentata allora da parte degli organi e degli uffici locali di Governo, nonché da parte di singoli esponenti governativi come una scelta operata dal CIPE di localizzare nel porto di Cagliari la principale base italiana di smistamento dei *containers*, con funzione non solo nazionale ma internazionale e mediterranea. Ciò comportava e comporta, come è evidente, una concezione ed un piano organici di costruzione della intera rete dei porti per *containers*, in base ai quali determinare sia la base principale sia i nodi secondari nonché i loro collegamenti marittimi e terrestri, evitando la contrapposizione tra porto e porto e tra regione e regione, con la solita esasperazione di conflitti municipali e regionali, spesso sfruttata a fini di irresponsabile demagogia e di elettoralismo;

2) se corrispondano a verità le notizie di stampa secondo cui il Governo attuale, pur non negando l'opportunità di costruire a Cagliari le infrastrutture minime necessarie per un porto-*containers* con funzioni puramente regionali, sarebbe orientato a potenziare, per le anzidette funzioni mediterranee e internazionali, altri porti ubicati in regioni centrali e settentrionali della penisola, con evidente sacrificio delle ragioni positive che militano per la scelta di Cagliari e della Sardegna, in una equilibrata visione della utilizzazione e dello sviluppo delle risorse e del territorio nazionale. (4-08243)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, al fine di conoscere se ritenga porre fine alla lunga ed infruttuosa agitazione del personale civile con la qualifica di "famiglio" alle dipendenze della pubblica sicurezza agitazione pienamente giustificata dalla indecorosa retribuzione di lire 30.800 mensili più due pasti giornalieri cui viene dato il valore convenzionale di lire 15.000; al fine di conoscere se non ritenga intollerabile che tali dipendenti pubblici percepiscano una retribuzione che è la metà di quella che da qualunque privato cittadino viene corrisposta ad una domestica; al fine di conoscere se non ritenga che il Governo, consentendo siffatte situazioni retributive, violi l'articolo 36 della Costituzione il quale stabilisce che al lavoratore compete una retribuzione proporzionata al lavoro svolto e sufficiente al soddisfacimento delle esigenze della vita.

(3-02061)

« PAZZAGLIA, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza di quanto accaduto la scorsa settimana alla fabbrica televisori Koerting di Pavia.

« In tale azienda dove gli operai avevano scioperato in questi giorni per la prima volta, la direzione ha tentato di "recuperare" lo sciopero comandando al lavoro straordinario di sabato 4 ottobre, circa cento lavoratori. Avendo le maestranze ed i sindacati risposto con il picchettaggio, all'improvviso un gruppo di manganellatori con la complicità dei guardiani e pertanto sotto precise innegabili responsabilità della direzione stessa, sono usciti dallo stabilimento colpendo duramente operai, sindacalisti e studenti che sostavano davanti alla fabbrica.

« Di fronte a tale inammissibile atto di provocazione e di prepotenza padronale, di pretto stile fascista, teso a reprimere l'unità e la combattività del possente movimento di lotte operaie in atto nel Paese, l'interrogante chiede di conoscere quali misure intende prendere il Governo per stroncare il ripetersi da parte del padronato, di violenze del genere di quella verificatesi alla Koerting, e soprattutto per tutelare il libero esercizio del diritto di sciopero per tutti i lavoratori.

(3-02062)

« ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere gli orientamenti ed i provvedimenti del Governo, in ordine ai fenomeni monetari di carattere internazionale che incidono sulla situazione italiana.

(3-02063) « SCOTTI, BODRATO, MENGOSI, FRANZANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere:

a) se sono al corrente in termini realistici e concreti del problema riguardante la catena di infortuni sul lavoro verificatesi in questi ultimi tempi a Taranto;

b) se risultano veritieri i dati pubblicati ancora recentemente da tutta la stampa delle forze di lavoro che ha integralmente riportato dati e cifre estratti da relazioni inconfutabili delle varie centrali degli organismi sindacali a livello provinciale, regionale e nazionale;

c) se, per esempio, nel solo moderno stabilimento dell'IRI dal 1963 al settembre 1969, è vero che vi sono stati a Taranto, nel solo settore dell'industria, 44.417 infortunati e, purtroppo, ben 165 i morti;

d) se è consentito proseguire nel sistema illegale di appalti "a ditte minori" che sfruttano con ogni mezzo gli operai, senza alcun tempestivo e drastico intervento dello stesso ispettorato compartimentale del lavoro di Taranto, al quale anche recentemente la stampa ha rivolto serie e fondate critiche, per indonei interventi a sostegno di tutto il sistema della prevenzione e dell'antinfortunistica nell'ambito delle diverse articolazioni aziendali;

e) come intendano rispondere, oltre che alle legittime e giuste rivendicazioni delle forze di lavoro, alla congrua e motivata presa di posizione degli enti locali che, attraverso il consiglio comunale ed il consiglio provinciale di Taranto, nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, hanno anche di recente rappresentato al Governo l'esigenza di immediati interventi correttivi e di prospettiva.

« Da ultimo, se non ritengano di grande importanza rendere di pubblica ragione i dati che si potranno ricavare da una inchiesta condotta al fine di accertare le cause e le responsabilità di tale disumano fatto studiando anche l'opportunità di aderire alla proposta avanzata dal comune di Taranto di far compiere in merito all'intera vicenda una inchiesta apposta dalla rubrica TV 7.

(3-02064)

« GUADALUPI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza del gravissimo fatto che ha colpito tutta l'opinione pubblica in Italia e nella stessa Svizzera, in merito alle decisioni della polizia degli stranieri del cantone di Ginevra a proposito della possibilità di soggiorno in Svizzera presso i propri genitori di bambini di lavoratori italiani emigrati e della conseguente espulsione di molti bimbi italiani dalla Svizzera.

« Poiché si sostiene da parte delle autorità elvetiche che tutto ciò rientra negli accordi italo-svizzeri del 1964, quali iniziative si intendono prendere per venire incontro alle legittime esigenze dei lavoratori italiani alla ricomposizione delle proprie famiglie, già così duramente provate dall'emigrazione, sulla base di discussioni e trattative da avviare quanto prima per la tutela dei diritti dei nostri emigrati.

(3-02065) « PISTILLO, PEZZINO, GRAMEGNA, LIZZERO, CORGHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del fatto che fra i dipendenti stranieri della Bundespost (Germania Federale), fra i quali molti sono gli italiani (solo a Francoforte sono circa 700), vi è un vivo stato di agitazione per l'arbitrio e la frode perpetrati ai loro danni dalla direzione centrale delle poste e telecomunicazioni della Germania Federale, in materia di corresponsione del "compenso per lontananza dalla famiglia". Questo compenso previsto nella misura di 300 marchi al mese, è stato finora liquidato ai lavoratori stranieri soltanto nella misura di 200 marchi. In questo modo ai lavoratori stranieri, e quindi a molti lavoratori italiani, sono stati ingiustamente sottratti alcuni milioni di marchi.

« Fra l'altro il Tribunale federale del lavoro, per iniziativa di un nostro connazionale, si è pronunciato favorevolmente alla corresponsione dell'intera indennità ai lavoratori stranieri, così come viene corrisposta a quelli tedeschi.

« Quali iniziative urgenti si intendono prendere perchè i nostri lavoratori emigrati in Germania possano veder rispettati i loro diritti e siano adeguatamente difesi nei loro interessi.

(3-02066) « PISTILLO, GRAMEGNA, LIZZERO, PEZZINO, CORGHI, MASCOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali per sapere se hanno conoscenza della grave situazione in cui è venuta a trovarsi la pressoché totalità delle industrie meccaniche, che necessitano di lamiere in acciaio inossidabile, operanti in Umbria, per mancanza di tale materiale prodotto quasi in via esclusiva dalla società TERNINOSS di Terni, la quale lo destina solo alle industrie del settore del Nord-Italia, lasciando completamente inavase anche per oltre sei mesi le richieste — ancorché modeste — delle anzidette ditte locali;

per sapere come possa spiegarsi tale fatto che si traduce in un tale notevole danno economico per tutta la regione umbra, notoriamente depressa; nonostante fosse stato assicurato reiteratamente in accoglimento delle legittime istanze del locale mondo economico ed imprenditoriale, che l'industria umbra a partecipazione statale avrebbe rappresentato e costituito una "funzione pilota" delle industrie minori private;

per sapere quali provvedimenti intendano assumere affinché sia ovviato con urgenza a questa grave situazione, resa drammatica dal fatto che la maggior parte delle anzidette aziende meccaniche private sorte in virtù delle prospettive che l'industria pubblica aveva assicurato, hanno già manifestato propositi di chiusura.

(3-02067)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere:

1) quale sia il contenuto degli accordi recentemente raggiunti in seno all'Alleanza atlantica per la diminuzione dei controlli sulla esportazione di materiali cosiddetti "strategici" verso i paesi a regime socialista dell'Europa e dell'Asia;

2) in quale misura divieti e vincoli tuttora vigenti, in tale campo, costituiscono ostacolo allo sviluppo degli scambi dell'Italia con tali paesi, tenuto conto delle tendenze in atto, negli ultimi anni, all'aumento dell'interscambio, in particolare con l'URSS e con la Repubblica democratica tedesca, nonché della crescente importanza, nel quadro degli scambi internazionali, del mercato e della economia della Repubblica popolare cinese.

(3-02068)

« CARDIA, SANDRI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 OTTOBRE 1969

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere, in relazione ai nuovi gravi episodi di avvelenamento collettivo verificatisi presso lo stabilimento OSRAM di Milano, quali provvedimenti sono stati presi al fine di costringere la direzione di quello stabilimento ad adottare piene misure di sicurezza, tali da garantire ai lavoratori l'incolumità sul posto di lavoro.

« Tanto più grave è il fatto in quanto né gli ammonimenti dell'ispettorato del lavoro e dei sindacati, né la reazione dei lavoratori in occasione di precedenti casi di avvelenamento, hanno portato la direzione della OSRAM a sospendere il processo produttivo per esaminare e porre riparo alla drammatica situazione.

« Per conoscere infine il parere del Governo in ordine all'urgenza di riformare la attuale disciplina igienico-sanitaria nei posti di lavoro, con l'istituzione del diretto controllo operaio nei processi produttivi, unica condizione per far fronte ad uno stato di cose che vede sempre più subordinata la sicurezza fisica del lavoratore al profitto del padrone.

(3-02069) « ALINI, MAZZOLA, LATTANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato dell'avvenuta occupazione del Centro di addestramento professionale CISO-ANAP da parte degli allievi del corso a seguito delle gravi e persistenti carenze in fatto di vitto, condizioni ambientali, assistenza sanitaria, insufficienza del sussidio *pro capite* e più in generale dell'organizzazione dell'attività di addestramento, pesante e faticosa cui non fa riscontro la valutazione della qualifica acquisita agli effetti della occupazione.

« Se è altresì informato che all'incontro dei rappresentanti sindacali con l'Ufficio regionale del lavoro (con l'intervento del commissario ministeriale presso l'ente) non ha fatto seguito alcuna misura concreta per venire incontro alle più urgenti richieste degli allievi e quindi a creare le condizioni per la ripresa dell'attività e che i rappresentanti dell'ENAOI (responsabili della tutela dei giovani) non hanno preso alcuna iniziativa per esigere dalla Fondazione CISO-ANAP le necessarie garanzie a favore dei suoi assistiti.

« Gli interroganti chiedono al Ministro se di fronte a questa prova di incuria e di irresponsabilità che mette a repentaglio gio-

vani orfani di lavoratori in gran parte vittime di caduti sul lavoro e li costringe ad una dura resistenza, quale quella dell'occupazione dell'Istituto, non intende intervenire con misure tempestive e adeguate soprattutto in considerazione del turbamento prodotto nell'opinione pubblica anche a seguito delle gravi irregolarità commesse dalla Fondazione, tuttora sottoposta ad inchiesta giudiziaria e ministeriale.

(3-02070) « RE GIUSEPPINA, ROSSINOVICH, SACCHI, SANTONI, SULOTTO, MALLAGUGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi per i quali l'Agenzia consolare di prima categoria di Mannheim, la cui istituzione ed il cui funzionamento erano stati segnalati imminenti il 10 marzo 1969 (risposta a interrogazione n. 4-03935), non abbia ancora iniziato a funzionare, con grave disagio per i 25.000 italiani residenti nella zona.

(3-02071) « ALMIRANTE, DE MARZIO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio e programmazione economica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo, per sapere se in considerazione della precaria situazione di degradazione economica in cui versa il territorio dell'alto viterbese, intendano accogliere la petizione delle popolazioni dei comuni di Tarquinia, Tuscania, Montalto di Castro, Canino, Arlena di Castro, Valentano e Marta, per la costruzione di una grande arteria stradale, che allacciandosi sulla statale Aurelia nel tratto tra Montalto di Castro e Tarquinia, congiunga la fascia costiera tirrenica con l'autostrada del sole, al fine di rompere l'isolamento del vasto territorio dell'alto viterbese, causa dei gravi fenomeni di emigrazione e di abbandono della terra.

« Per sapere quali provvedimenti intendano adottare nel quadro di una visione organica dei problemi dello sviluppo economico e sociale della provincia di Viterbo la cui depressione economica condiziona negativamente tutta la regione laziale.

(2-00356) « ALMIRANTE, GUARRA, NICCOLAI GIUSEPPE, ROMUALDI, CARADONNA, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste per sapere quale indirizzo politico i Ministri che rappresentano l'Italia nel Consiglio della CEE intendono seguire nella prossima riunione che dovrà approvare i due regolamenti sui "vini di qualità prodotti in regioni determinate" e "sulle disposizioni complementari in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo".

« In modo particolare si chiede che il Governo tenga presente che una politica vitivinicola richiede che sia realizzato, con impostazione europea, un equilibrio tra produzione e consumi in modo che sia sufficientemente difeso il potere commerciale degli agricoltori produttori di uva delle zone collinari a vocazione vitivinicola.

« A tale scopo, esaminate le proposte presentate dalla Commissione della CEE, su cui dovrà decidere il Consiglio della CEE, si ritiene che la proposta regolamentazione comunitaria del settore vitivinicolo debba essere perfezionata tenendo presente i seguenti punti:

1) che vengano adottate uniformi condizioni produttive e commerciali tra le diverse regioni vitivinicole della Comunità evitando che, con il consentire prezzi di base eccessivamente differenziati per i diversi tipi di vini e aumenti di gradazione alcolometrica non uniformi per mezzo dello zuccheraggio, di fatto vengano a determinarsi inaccettabili discriminazioni tra i produttori della comunità;

2) che vengano messe in atto tutte le disposizioni atte a stimolare un continuo miglioramento qualitativo della produzione;

3) che si renda necessario un permanente controllo rivolto a stabilire che non avvenga una espansione incontrollata delle zone vitate che potrebbe avere la conseguenza di dover riscontrare fenomeni di eccedenze di produzione di uva con l'inevitabile indebolimento del potere commerciale degli agricoltori che non vinificano direttamente ed il manifestarsi di una impossibilità di poter mantenere in produzione zone collinari, a vocazione vitivinicola, la cui produzione per ettaro è notevolmente inferiore ed i costi di produzione più elevati.

« A tale scopo si ritiene che possa essere lasciata libertà di estensione dei vigneti dove si producono vini di qualità e sottoporre ad autorizzazione l'estensione in altre zone;

4) che vengano regolati in modo uniforme il problema dei tagli con mosti normali o concentrati e dello zuccheraggio.

« Per lo zuccheraggio, richiesto dalle stesse esigenze enologiche per determinati vini di qualità, dovrà essere consentito in via eccezionale e con i necessari controlli e nella minima misura possibile.

« In ogni caso il consentito zuccheraggio dovrà evitare che vengano prodotti vini in zone particolari, a costi innaturalmente inferiori ad altre regioni con inevitabili turbamenti delle situazioni di mercato.

5) che si tenga presente che, in un mercato aperto come quello comunitario, dovrà essere garantito un rigoroso rispetto del principio della preferenza comunitaria e della riscossione dei dazi doganali e degli eventuali prelievi;

6) che vengano approvati contemporaneamente due regolamenti sulla "organizzazione comune del mercato vitivinicolo" e sui "vini di qualità";

7) che sia affermato il principio di una definizione comunitaria tanto del problema dei tagli quanto dello zuccheraggio evitando misure difformi e più restrittive da paese a paese;

8) che venga attuata, con impegno e contributi finanziari comunitari, la funzione di stoccaggio e di eventuali forme di distillazione rivolte all'alleggerimento ed alla bonifica del mercato del vino;

9) che siano accelerati i tempi per l'applicazione dei piani comunitari rivolti a migliorare e potenziare le strutture produttive e commerciali del settore vitivinicolo con contributi del fondo orientamento del FEOGA.

« Non sembra poi valido, nelle prospettive della politica vitivinicola europea, ritenere che l'equilibrio tra produzione e consumo debba essere lasciato soltanto alle leggi della domanda e dell'offerta del mercato già presentatosi irrealizzabile nei settori del latte, dei cereali e dello zucchero per cui sono da ritenersi indispensabili forme di programmazione produttiva comunitaria.

« Dato il rilievo politico che i problemi comunitari vengono ad avere, gli interpellanti chiedono di poter avere garanzie che queste decisioni non vengano lasciate a persone ed enti, che non hanno alcuna responsabilità controllata dal Parlamento, e sia sempre il Consiglio dei ministri a stabilire linee precise di indirizzi da seguire.

(2-00357) « BODRATO, BARDOTTI, BIANCHI GERARDO, GIORDANO, ROGNONI, SISTO, CIAFFI, FRACANZANI, BRESANI, GALLONI, SCOTTI, MENGOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere, in relazione con il recente viaggio in Jugoslavia del Presidente della Repubblica, con il comunicato ufficiale congiunto diffuso al termine della visita e con le dichiarazioni formulate dal presidente jugoslavo Tito durante una conferenza stampa in ordine ad " eventuali correzioni minori di frontiera ":

quale sia il pensiero del Governo circa quest'ultima dichiarazione;

quali siano le correzioni minori di frontiera cui si è fatto cenno;

quale sia, nel quadro della situazione generale, il pensiero, l'orientamento e la determinazione del Governo in ordine alla delimitazione del confine a nord di Gorizia dove esso dovrebbe correre " dal torrente Piumizza, lasciando alla Jugoslavia l'abitato di Poggio San Valentino, toccando la quota 610 e dal Sabotino volgere verso sud passando l'Isonzo all'altezza di Salcano, lasciata alla Jugoslavia, e costeggiare immediatamente ad ovest la linea ferroviaria Canale-Prevacina ";

se il Governo sappia che le sistemazioni di frontiera riguardano 800 ettari di territorio italiano e che sono ancora occupati dalla Jugoslavia e, di conseguenza, quali concrete iniziative il Governo abbia posto in atto per ottenere in restituzione i territori assegnatici dal Trattato di pace;

quale sia l'attuale situazione che interessa i 24 chilometri di linea confinaria lungo la quale esistono le " sacche " che la Jugoslavia tiene tuttora occupate pure avendo essa da tempo riconosciuto che appartengono all'Italia, " sacche " la cui riconsegna all'Italia non può, certo, essere considerata " correzione di frontiera ";

quale sia il pensiero del Governo e il suo orientamento in ordine al permanere dell'amministrazione jugoslava nella Zona B sempre incontestabilmente sottoposta alla piena sovranità italiana e se il Governo non ritenga di dover contestualmente con la soluzione dei problemi che riguardano la linea di frontiera che corre dal mare a nord di Trieste, riaffermare questo suo irrinunciabile diritto;

quali risultati abbia raggiunto il comitato misto di esperti che dovevano compiere studi tecnici per sistemazioni di interesse reciproco nella zona isontina;

quali siano gli orientamenti del Governo italiano in ordine ai problemi dell'interscambio italo-jugoslavo e come il Governo ritenga di dovere, a danno dell'economia italiana, rendere più equilibrate le rispettive correnti com-

merciali e come ancora ritenga di non dover far gravare sull'economia italiana le già notevoli facilitazioni anche finanziarie concesse alla Jugoslavia;

quale tipo di intervento il Governo italiano intenda operare per lo sfruttamento delle potenzialità offerte dalle zone costiere dell'Adriatico, se non favorendo la concorrenza che le località turistiche jugoslave esercitano nei confronti delle nostre;

come si ritenga di dover favorire la sollecita conclusione di un accordo commerciale tra la Jugoslavia e la CEE per lo sbocco sul mercato comunitario per i tradizionali prodotti agricoli jugoslavi e con quale coerenza il Governo italiano si accinga a tale operazione dopo il noto atteggiamento assunto nei confronti di altri paesi non retti da democrazie parlamentari;

come il Governo italiano ritenga che sia possibile conciliare la favorevole predisposizione italiana nei confronti della Jugoslavia con i reiterati atteggiamenti persecutori nei confronti dei nostri pescherecci nell'Adriatico;

come il Governo italiano ritenga di giustificare la scelta dell'omaggio reso esclusivamente ai caduti della guerra 1915-18 a fronte dell'imperdonabile omissione di una riverente sosta sui luoghi dove più manifesta e più recente è stata la tragedia delle genti italiane di quelle terre;

quali siano, almeno alla luce del comunicato, le concrete rinunce o i concreti interessi che la Jugoslavia rispettivamente attua o favorisce in cambio delle numerose manifestazioni di buona volontà espresse dall'Italia.

(2-00358)

« FRANCHI, D'AQUINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, — facendo riferimento alla mozione da essi presentata il 16 giugno, di fronte alle rinnovate manifestazioni del pauroso dissesto edilizio che un'altra vittima e danni ingenti ha provocato e che tuttora incombe con minacciosa attualità — per conoscere gli intendimenti dei pubblici poteri nei confronti di questo autentico dramma nazionale.

« Ritenendo che occorra, senza indugio, adottare misure immediate, per la salvaguardia della pubblica incolumità, gli interpellanti chiedono:

1) l'esecuzione di opere di contenimento, rafforzamento e sostegno sia a valle (centro storico, quartieri Stella, Avvocata, San

Ferdinando, Montecalvario) sia lungo le pendici del Vomero e di Capodimonte utilizzando conclusioni, proposte e prescrizioni delle varie commissioni d'indagine succedutesi nell'arco di circa 30 anni a Napoli;

2) la contemporanea esecuzione a tempi brevissimi di una perizia sui mezzi più generali per assicurare condizioni di sicurezza in città e nei comuni della provincia e per il contenimento delle acque lungo le pendici vesuviane, a tale fine costituendo una qualificata commissione nazionale di esperti con funzioni anche operative e di controllo sulla condotta dei lavori;

3) la sospensione immediata di ogni lottizzazione, convenzione, licenza per tutte le zone che la Commissione di studio sul sottosuolo nominata nel marzo 1966 ha dichiarato esposta a frane, voragini, smottamenti, vecchi e nuovi dissesti;

4) l'abbattimento degli stabili fatiscenti e pericolanti con l'approntamento di alloggi idonei per le famiglie meno abbienti;

5) il completamento delle opere necessarie e la riqualificazione dei quartieri periferici di edilizia pubblica tuttora disattrezzati;

6) l'elaborazione, d'intesa con le organizzazioni sindacali, di un piano provinciale di incremento dell'occupazione operaia che verrebbe in tal modo assorbita nell'esecuzione di grandi infrastrutture sociali con tempi esecutivi ravvicinati;

7) l'elaborazione di un programma straordinario di intervento pubblico per soddisfare le esigenze di alloggi idonei a basso costo.

« Gli interpellanti ribadiscono la necessità di colpire con i mezzi più severi, anche con la legge 6 agosto 1967, n. 775, il cui articolo 7 consente sanzioni materiali e pecuniarie a carico dei committenti e dei progettisti di opere illegittime di 10 anni anteriori dall'entrata in vigore della legge stessa, i responsabili dell'attuale situazione, peraltro già ampiamente noti, integrati nelle varie combinazioni di potere finanziario, politico e amministrativo tuttora dominante con la squalificata mediazione del centro sinistra, essi chiedono peraltro che l'inchiesta venga svolta sotto il controllo del Parlamento chiamato ad accertarne preliminarmente oggetto ed obbiettivi ed a seguirne la condotta, mentre nella provincia si sviluppa e confluisce nella lotta operaia d'autunno la contemporanea iniziativa di organizzazione e di lotta delle masse per la pubblicazione della proprietà dei suoli, contro i responsabili dello sfasciamento urbano in una città come Napoli, model-

lo e monumento delle classi dirigenti che l'hanno governata e l'opprimono.

(2-00359) « CAPRARA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, D'ANGELO, D'AURIA, BRONZUTO, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, sulle ragioni per le quali non si è ancora informato il Parlamento delle intenzioni in merito alla firma dell'accordo sul regolamento per il tabacco nel MEC, prevista per il 17 e 18 ottobre 1969, nonostante tutte le richieste avanzate da lungo tempo in proposito dall'interpellante e da altri parlamentari.

« In materia, occorre ora ricordare che la relazione Lulling al MEC è tale da preoccupare gravissimamente intere regioni, particolarmente alcune zone che costituite quasi totalmente da terreni marginali hanno nella monocultura del tabacco l'unico reddito ancora possibile per gli agricoltori, reddito conseguito sempre con sacrifici non comuni e in condizioni di eccezionale difficoltà: questa relazione, infatti, invocando il paragrafo C dell'articolo 40 del trattato di Roma, che richiede "una organizzazione europea del mercato", ha dimenticato volutamente il paragrafo B dello stesso articolo, che prevede "un coordinamento obbligatorio delle diverse organizzazioni nazionali del mercato"; gli articoli 14 e 15 poi del regolamento ultimo proposto, prevedendo la liberalizzazione completa della coltura e dei temporanei sussidi per coloro che l'abbandonano, condanna preventivamente alla fine la produzione dei tabacchi levantini, per le molte ragioni da tempo ben note.

« L'interpellante richiede infine una risposta tempestiva alla proposta di adottare decisioni in proposito soltanto alla luce di una conferenza o convegno nazionale sulla tabacchicoltura, ove si esprimano tutte le categorie interessate di coltivatori, operaie, tecnici, produttori e operatori.

(2-00360)

« RAUSA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del gravissimo stato di disagio e di fermento esistenti fra i lavoratori italiani emigrati in Francia, colpiti dalla svalutazione del franco dell'8 agosto 1969.

« La svalutazione del franco colpisce doppiamente i lavoratori italiani sia per l'aumento del costo della vita risultante, sia nell'invio alle loro famiglie delle rimesse, ridotte nel loro effettivo lavoro del 12,5 per cento. Sono inoltre direttamente colpite dalla svalutazione decine di migliaia di lavoratori stagionali, di frontalieri, nonché i numerosi titolari di pensioni di vecchiaia e di infortunio, i quali sono tornati nel loro paese dopo aver lavorato molti anni in Francia;

quali iniziative urgenti si intendono prendere nei confronti del governo francese perché si stabilisca da parte di questo un tasso di cambio preferenziale, in modo da permettere ai lavoratori emigrati in Francia di poter inviare i loro risparmi alle famiglie al tasso precedente alla svalutazione e quali iniziative il Governo italiano intende prendere per salvaguardare le rimesse dei nostri emigrati, in modo stabile e permanente, dai ricorrenti fenomeni di svalutazione (sterlina, franco, eccetera).

(2-00361) « PISTILLO, GRAMEGNA, PEZZINO, LIZZERO, SPECCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la ricerca scientifica, per sapere quali provvedimenti intendano prendere nel campo della ricerca (CNR, CNEN), in particolare del CNR, la cui attività, in molti suoi settori, altro non è che attivismo politico sindacale;

per sapere cosa intendano concretamente fare perché, nell'ambito del CNR e degli altri organismi della ricerca, la "ricerca" stessa venga affidata a persone capaci e competenti.

(2-00362) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, in ordine alla drammatica situazione in cui si trovano gli ospedali italiani, in conseguenza delle inadempienze degli enti mutualistici al pagamento delle rette di ricovero dei loro assistiti.

« Il cumulo dei crediti vantati dagli Enti ospedalieri nei confronti delle Mutue è ormai di parecchie centinaia di miliardi ed è tale, comunque, da compromettere per molto tempo gli obiettivi di rinnovamento e di potenziamento della rete ospedaliera nazionale e da paralizzare, in via immediata, gli stessi elementari compiti di istituto.

« Si dà il caso di Enti ospedalieri che denunciano la materiale impossibilità, proprio dal mese di ottobre 1969, di corrispondere gli stipendi e gli emolumenti al personale amministrativo e sanitario e di assicurare il normale servizio dietetico ai ricoverati.

« Gli interpellanti, mentre chiedono urgenti e adeguate misure intese a sbloccare gli aspetti più penosi della crisi ospedaliera in atto, garantendo la continuità di una assistenza cui attingono per diritto milioni di mutuatati, chiedono ai Ministri competenti se essi ritengano che siano ormai maturi i tempi per sottrarre il servizio ospedaliero dalla competenza degli enti mutualistici e fare di esso il primo passo verso la realizzazione del servizio sanitario nazionale.

(2-00363) « ALBONI, BIAGINI, VENTUROLI, MORELLI, MONASTERIO, ZANTI TONDI CARMEN, MASCOLO, DI MAURO, BIAMONTE, ALLERA, LA BELLA, GORRERI ».